



PARTE IV - VALUTAZIONI E  
PROSPETTIVE

PART IV- EVALUATIONS AND  
PROSPECTS

### Progress, Freedom, and Culture of Living in Calabria

Concetta Fallanca  
cfallanca@unirc.it

*Today, discovering a new cultural interest in dwelling landscape is one of the most demanding and engaging challenges for Calabria. Focusing on a project to confer dignity, substance, and statute to those landscapes, whose essence has been depreciated for a long time, becomes fundamental. Indeed, a landscape today is still the most evident expression of the cultural model characterizing a region, given that it has always been an anticipatory factor whose features hinted at forecasting certain events before sociology understood them. To configure new perspectives for the future of our landscapes, it is necessary to improve the capacity, at an individual and public level, of taking care of our territory, taking into account above all the environmental aspects of dwelling, the physical integrity of the landscape, and the safety of urban areas. The aim pursued is the adoption of far-reaching strategies envisaging a progressive improvement that involves local scenarios and communities through investments that depend on the objectives achieved, to be verified periodically.*

*The university and professional sectors are asked to set up new relationships so that the projects designed can impact urban planning on both a small and a large scale, consistently with the most sensible concept of sustainable development and urban and regional ecological networks, without emphasis but with determination.*

### VOYAGE PITTORESQUE

II. Observations on the Historic Landscape of Calabria

[www.archistor.unirc.it](http://www.archistor.unirc.it)

ArchistoR EXTRA 4 (2018)

ISSN 2384-8898

Supplemento di ArchistoR 10/2018

ISSN 978-88-85479-04-3

DOI: 10.14633/AHR106



# Progresso, libertà e cultura dell'abitare in Calabria

Concetta Fallanca

Il sud d'Italia che emerge dalla spedizione di Saint-Non è la terra della miseria e dell'analfabetismo, che merita un viaggio solo perché custodisce inconsapevolmente i resti di una civiltà più grande che ha attraccato alle sue sponde, quando ancora le foreste primigenie arrivavano al mare e i fiumi erano navigabili. I suoi primordiali paesaggi erano già stati trasformati nei colori e nelle forme dalla colonizzazione greca e poi nella sostanza con i disboscamenti in epoca romana. La sostituzione del bosco in territorio agrario contribuirà al determinarsi di quei fenomeni erosivi che hanno modellato le incisioni, i valloni, le aree denudate, i calanchi. In questo ambiente di fine Settecento, dove ancora predomina l'ambiente naturale e i flussi lenti, la Calabria si esprime attraverso i piccoli insediamenti organici, le poche vere città dove ogni nuovo gesto si colloca in logica conseguenza con quelli precedenti, si pondera ogni modifica, tutta la comunità partecipa alla trasformazione del territorio e dello spazio urbano.

Di fatto come allora, il paesaggio è ancora oggi la manifestazione più evidente del modello culturale che si respira in Calabria, è sempre stato un indice precursore dei tempi, anticipando tra le sue pieghe quello che ancora non si comprendeva degli eventi a venire. Negli ultimi cinquant'anni le trasformazioni accelerate hanno disatteso le sapienze maturate nei precedenti due millenni in termini di cultura del costruito e cura del territorio. L'improvviso benessere economico, dovuto principalmente alle rimesse degli emigranti, porta a trasformare in pochi anni e in un certo senso

a cuor leggero, paesaggi centenari in nome di una modernità che desiderava prendere le distanze da una vita di provincia, prevalentemente rurale e percepita come freno all'emancipazione sociale e allo sviluppo. In pochi decenni le trasformazioni modificarono i territori anche con una certa spregiudicatezza. Si diede corso ad escavazioni per estrarre materiale sabbioso e litoide anche dagli alvei fluviali e dagli arenili; si realizzarono capannoni industriali-artigianali nelle cui aree di pertinenza solitamente si smaltivano, seppellendoli gli scarti industriali, i rifiuti speciali. Si realizzarono brani abitativi di infima qualità, a volte mai portati a compimento, perché nati come atti speculativi e per anni, decenni, sotto sequestro per difformità realizzative o per il fallimento delle imprese costruttive o ancora per sofferti passaggi ereditari. Relitti urbani che deturpano il paesaggio urbano e che qualche volta hanno riguardato anche la mano pubblica con quartieri di edilizia residenziale. Alcune aree marginali urbane, prevalentemente nel reggino, dove impera il degrado e il non finito in netto contrasto con la qualità geografica del contesto naturale, fanno pensare alle pagine di Albert Camus sulla città di Orano: «Costretti a vivere di fronte a un paesaggio ammirevole, gli Oranesi hanno superato questa terribile prova coprendosi di costruzioni bruttissime»<sup>1</sup>. A dimostrare come là dove la natura è particolarmente generosa, la cultura dell'abitare è spesso sciatta e di scarsa inventiva e al contrario, creatività e sperimentazione toccano punte alte in quei contesti geografici di scarso pregio, proprio in quei luoghi dove è vitale compensare con l'ingegno una mediocrità dei siti insediativi.

### *Il vivere in pace con le proprie origini*

In quei decenni di spreco del territorio si preservarono, perché dotati di una loro peculiare resilienza, esclusivamente quei paesaggi storici del cui valore identitario d'irripetibilità erano pienamente consapevoli le comunità di appartenenza. Questa forma di tutela si esprime anche perché spesso i più pregiati paesaggi coincidevano con i territori di più elevata e rara produttività, quelli dotati di più spiccata individualità (che il Geografo Vival De La Blache<sup>2</sup> chiama *personalità*) che hanno garantito il mantenimento di un buon repertorio di qualità in termini di significanti culturali, estetici, produttivi. La Calabria offre con generosità paesaggi (figg. 1-5) di cui sentiamo di voler far parte, sono i luoghi dove gli aspetti naturalistici predominano, ma anche quelli dove riconosciamo i

1. CAMUS 1992, p. 963.

2. Paul Vival De La Blache (1845-1918) rinnova il pensiero della scienza geografica con la corrente che Lucien Febvre definirà "possibilismo geografico". Introduce il concetto di *cultura dell'abitare* e apre alla corrente di studio nell'ambito della quale opererà anche Lucio Gambi.



Figura 1. Roseto Capo Spulico, il Castrum Petrae Roseti lambito a est dal mare (foto C. Fallanca).

Nella pagina seguente, figura 2. Le Gole del Raganello presso Civita (foto C. Fallanca).





Figura 3. Il fronte di Tropea a picco sulla Falesia visto dalla chiesa di Santa Maria dell'Isola (foto C. Fallanca).

caratteri estremi dell'alta montagna, delle costiere rocciose, degli orizzonti ampi o più semplicemente di quei territori votati a particolari mono colture pregiate e profondamente coerenti alla cultura dell'abitare dei luoghi. Una rara condizione di simbiosi con il territorio che si abita, conseguibile da una collettività nel raggiungimento di quello stato d'animo che Elias Canetti chiama il «vivere in pace con le proprie origini»<sup>3</sup>.

Si tratta spesso di territori sensibili, fragili nella loro complessità ma dotati di una naturale spiccata resilienza alle trasformazioni. Per il portato di civiltà e memoria di cui si fanno carico, la loro sana evoluzione dovrebbe in fondo essere garantita dall'affezione collettiva, dall'essere considerati parte integrante di un'orgogliosa identità. Se è vero che potrebbero difendersi da soli proprio per le loro qualità, è altrettanto vero che costituiscono la parte più appetibile del territorio e subiscono esasperanti pressioni alle trasformazioni. La stessa pressione che incombe sui paesaggi urbani d'eccellenza, sulla città storica, la città di pietra, quella del tessuto connettivo delle belle piazze, dei palazzi rappresentativi che fanno la differenza, che attribuiscono carattere all'intera città. La vera sfida progettuale dei nostri giorni è quella di trovare nuovi linguaggi per conseguire assetti radicati e

3. CANETTI 1991, p. 277.



Figura 4. I versanti terrazzati della Costa Viola (foto C. Fallanca).

rispettosi nella città esistente ma al tempo stesso capaci di rielaborare e rinnovare simboli e percorsi, per non far prevalere la mera acritica conservazione, rinunciando a priori alla progettualità e alla sperimentazione.

Forse però la sfida vera in Calabria è quella di favorire con ogni mezzo un buon governo del territorio, l'attenzione verso i paesaggi del quotidiano, verso le infinite rappresentazioni della cultura del mondo rurale che offrono a loro volta scene diverse al variare delle stagioni. La dovuta attenzione va rivolta anche alle dignitose periferie che inviluppano i centri urbani e che si misurano con la ormai cronica carenza di interventi di manutenzione, riqualificazione, rivitalizzazione, sempre alla laboriosa ricerca di una pacifica convivenza. Rappresentano un mondo abituato a fare da sé, a non aspettare investimenti esterni, ma a lavorare al mantenimento del proprio patrimonio materiale-sociale con un saggio rapporto incrementale, del *fare* e dell'accantonare per interventi di maggiore impegno. Un mondo urbano che ha un rapporto di cautela con il territorio e gli eventi naturali nella consapevolezza di come «gli antichi esperirono il loro ambiente come costituito di caratteri definiti. In particolare riconobbero essere di importanza vitale il venire a patti con il *genius loci* della località in cui doveva avere luogo la loro esistenza. Nei tempi passati la sopravvivenza dipendeva da un buon rapporto con il luogo, in senso fisico e psichico»<sup>4</sup>.

### *Restituire l'interesse culturale al territorio dell'abitare*

Da questa breve trattazione emerge con evidenza come occorra restituire dignità, sostanza e statuto ai paesaggi che sono stati nel tempo mortificati nell'essenza. Per preparare nuove prospettive per il futuro della nostra terra, occorre in primo luogo affinare la capacità, pubblica e dei singoli, di approfondire cura verso il paesaggio che passa dall'opportunità del recupero di una autentica dimensione ambientale dell'habitat umano e da una indifferibile rinnovata attenzione verso i temi dell'integrità fisica del territorio e della sicurezza dei centri abitati. L'educazione al bello, alla cura, alla manutenzione, all'orgoglio di appartenenza e alla curiosità delle altrui peculiarità può valere a favorire azioni di continuità nel mantenere e indirizzare verso interventi migliorativi quei territori e quei brani urbani che perdono di significato e virano verso il degrado. Si può trattare anche di una cura attiva e creativa, come avviene per la *militanza* dei "community gardens", zone salvate dall'abbandono e rimesse a nuovo dal lavoro volontario degli abitanti di un quartiere.

4. NORBERG SCHULZ 1997, p. 18.



Figura 5. Reggio Calabria, panorama dalla Rotonda di San Paolo (foto C. Fallanca).

L'opportunità del recupero della dimensione ambientale, per non dire ecologica, dell'habitat umano per scongiurare interventi dal respiro corto e che non affrontano nel profondo le vere questioni, anche attraverso programmi di miglioramento progressivo che coinvolgano le realtà locali, con il conferimento di finanziamenti messi in relazione agli obiettivi conseguiti e da verificare periodicamente. Impegno nel conferire ai progetti una capacità di intervento di respiro urbanistico su piccola e grande scala attribuendo il giusto significato al concetto di sviluppo sostenibile, rete ecologica urbana e territoriale, senza enfasi ma anche senza troppi pudori. «Avevo scelto di parlare di ecologia senza utilizzare la parola, portata al livello più basso dalla disaffezione, da tante battaglie, esitazioni, radicalismi»<sup>5</sup>.

Infine la questione della utilità sempre più pressante di una nuova attenzione verso i temi dell'integrità fisica del territorio e della sicurezza dei centri urbani. Sono ancora oggi più che mai attuali le parole di De Carlo:

«Le città sembrano diventate irrazionali, mentre il loro scopo di origine era di stabilire isole di razionalità nel mare degli arcani misteri della natura. Non sono più confortevoli né sicure, mentre la sicurezza e le punte di comfort che offrivano erano tra i motivi più certi della loro forza di attrazione. Non sono più opere d'arte e neppure di ingegno o di maestria, mentre un tempo sulle città si concentrava il meglio dell'invenzione umana per renderle riconoscibili e memorabili»<sup>6</sup>.

5. CLÉMENT 2008, p. 16.

6. DE CARLO 1998, p. 29.

## Bibliografia

- CAMUS 1992 - A. CAMUS, *L'estate*, in *Taccuini II* (Gennaio 1942 - Marzo 1951), traduzione di E. Capriolo, Milano, Bompiani, 1992, p. 265.
- CANETTI 1991 - E. CANETTI, *La lingua salvata. Storia di una giovinezza*, Adelphi, Milano 1991.
- CERVELLATI 2000 - P.L. CERVELLATI, *L'arte di curare la città*, Il Mulino, Bologna, 2000.
- CLÉMENT 2005 - G. CLÉMENT, *Manifesto del Terzo paesaggio*, Quodlibet, Macerata 2005.
- CLÉMENT 2008 - G. CLÉMENT, *Il giardiniere planetario*, 22 Publishing, Milano 2008.
- DE CARLO 1998 - G. DE CARLO, *Nelle città del mondo*, Marsilio, Venezia 1998.
- MAGNAGHI - A. MAGNAGHI, *Il progetto locale: verso la coscienza di luogo*, Bollati Boringhieri, Torino 2010.
- NORBERG SCHULZ - C. NORBERG SCHULZ, *Genius Loci. Paesaggio ambiente architettura*, Mondadori Electa, Milano 1997.
- PAQUOT 2010 - T. PAQUOT, *L'urbanisme c'est notre affaire!*, L'atalante, Nantes 2010.
- SCHAMA 1997 - S. SCHAMA, *Landscape and Memory*, Random House, Toronto 1995 (trad. it. *Paesaggio e memoria*, Mondadori, Milano 1997).
- SEN 2000 - A. SEN, *Lo sviluppo è libertà. Perché non c'è crescita senza democrazia*, Mondadori, Milano 2000.
- SETTIS 2010 - S. SETTIS, *Paesaggio Costituzione cemento. La battaglia per l'ambiente contro il degrado civile*, Einaudi, Torino 2010.
- TURRI 2004 - E. TURRI, *Il paesaggio e il silenzio*, Marsilio, Venezia 2004.
- ZERBI - M.C. ZERBI, *Paesaggi della geografia*, G. Giappichelli Editore, Torino 1993.



## Enhancement of Territorial Resources through Urban Regeneration and Innovation-Led Initiatives. The Logic of the *Territorial Milieu*

Carmelina Bevilacqua, Carla Maione  
 cbevilac@unirc.it

*Identity and innovation are the mainstays in the successful use of territorial resources, which are an expression of the socioeconomic dynamics within territorial and urban systems in the globalization era. The paradigm of Local Development, through the logic of territorial milieu, becomes an innovative way of building integrated strategies and, at the same time an expression of a diversified, characterizing identity of the territorial systems.*

*The theoretical basis of the territorial milieu, perceived as integration between local identity and innovation, stems from the GREMI model, which introduces the concept of milieu innovateur. The territorial milieu, with integrated urban/territorial management tools, distributes competitive advantages through the network while avoiding the risk of creating disparities between winning and losing areas in a competitive territorial system. Urban regeneration in terms of using integrated management tools that acts on strengthening urban-rural network, promotes a more equitable geographic distribution of services and a wider spread of the benefits it generates. Among integrated urban-rural management tools the Transit Oriented Development (TOD) model interprets the importance of territorial milieu in planning transformation by matching the demand for change expressed in quality of life, economic regeneration and accessibility.*

### VOYAGE PITTORESQUE

II. Observations on the Historic Landscape of Calabria

[www.archistor.unirc.it](http://www.archistor.unirc.it)

ArchistoR EXTRA 4 (2018)

ISSN 2384-8898

Supplemento di ArchistoR 10/2018

ISBN 978-88-85479-04-3

DOI: 10.14633/AHR107



# La valorizzazione delle risorse territoriali attraverso operazioni di rigenerazione urbana e di diffusione dell'innovazione. La logica del *Territorial Milieu*

Carmelina Bevilacqua, Carla Maione

Le immagini di città e paesaggi catturate e cristallizzate in termini ideali nel volume di Saint Non *Voyage pittoresque, ou description des royaumes de Naples et de Sicile* durante il suo viaggio nel Meridione d'Italia di fine Settecento, quando il territorio incominciava ad assumere nuovi ruoli e funzioni annullando gli antichi schemi spesso sovrapposti della città medioevale e della città barocca, facevano percepire l'identità come elemento caratterizzante del territorio da preservare e valorizzare. Oggi nell'era della globalizzazione identità e innovazione rappresentano ancora gli elementi portanti nei processi di valorizzazione del capitale territoriale<sup>1</sup>, espressione delle dinamiche insediative, produttive, sociali dei sistemi urbani e territoriali.

La valorizzazione delle risorse locali territoriali, interpretata secondo l'approccio dello Sviluppo Locale attuato a partire dagli anni Novanta del Novecento nella cornice strutturata della programmazione negoziata, ha acquisito con la globalizzazione connotazioni più complesse, per arginare in un certo senso gli effetti negativi che la stessa, in maniera graduale ed incrementale, stava producendo nell'organizzazione funzionale e strategica dei sistemi urbani e territoriali. Il paradigma dello Sviluppo Locale attraverso la logica del *territorial milieu*<sup>2</sup> si trasforma come modalità innovativa

1. CAMAGNI, CARAGLIU, PERUCCA 2012.

2. CLUDs Project 2013.

di costruzione di strategie integrate e, nello stesso tempo, come espressione di identità diversificate e caratterizzanti dei sistemi territoriali.

Nell'era della globalizzazione lo spazio economico travalica i confini amministrativi e segue le interconnessioni dell'*information Technology*, crea una gerarchia internazionale di reti di città con differenti, interrelati e complementari ruoli e funzioni<sup>3</sup>. Il posizionamento strategico della città in queste reti dipende dalla loro capacità di costruire un "ambiente" competitivo a tutti i livelli, locale e internazionale.

Ciò che si registra a livello di distribuzione spaziale delle attività – residenziali e produttive – riguarda la nascita di nuove centralità locali, ovvero di nuove gerarchie urbane in contrapposizione a quei modelli di distribuzione gerarchica di città e centri minori per l'approvvigionamento di beni e servizi delineati a partire da Christaller<sup>4</sup> e Lösh<sup>5</sup> fino alle teorie localizzative urbane di Lowry<sup>6</sup>, alterando gli equilibri funzionali ed organizzativi che tradizionalmente hanno rappresentato i sistemi urbani territoriali.

Le città, i sistemi urbani e territoriali competono nell'era della globalizzazione attraendo capitali ed investimenti, mentre le imprese sono orientate a individuare le loro economie di agglomerazione nell'offerta di beni e servizi che la pubblica amministrazione locale riesce a confezionare. Questi beni e servizi domandati rappresentano i cosiddetti servizi avanzati e costituiscono una sorta di *urban/territorial milieu*.

In quest'ottica, le nuove gerarchie spaziali e territoriali si configurano in base alla concentrazione dei servizi e non più della produzione, innescando processi di trasformazione in cui il flusso diventa il criterio generatore della forma urbana. La trasformazione urbana restituisce alla forma urbana e alle città il rango di "nodi di reti"<sup>7</sup>, superando la dicotomia tra "globale" e "locale", con il fine di restituire vantaggi competitivi ai sistemi territoriali.

3. SASSEN 1991; SASSEN 2002.

4. CHRISTALLER 1933.

5. LÖSH 1954.

6. LOWRY 1964.

7. DEMATTEIS 2005.

### *La Logica del territorial milieu nei processi di rigenerazione urbana e territoriale*

La logica del *territorial milieu* consente di attivare strategie di sviluppo locale come valorizzazione del proprio capitale territoriale, dove i sistemi territoriali competono a livello globale ma cooperano nel locale. Interpretando il *territorial milieu* «come un insieme di asset/valori potenziali espressi da un particolare territorio che deve essere riconosciuto e catturato dagli attori locali, e deve essere valorizzato come fonte di sviluppo locale»<sup>8</sup> si evince che la caratteristica principale è la capacità di mettere in relazione le risorse fisiche con gli attori locali, integrando tre aspetti dimensionali: la dimensione cosiddetta individuale (attitudine al valore, stile di vita, azioni, percezioni); quella della community a livello di aree urbane, centri rurali nell'esplicitazione dinamica del concetto "locale" e la dimensione reticolare delle connessioni. In tale prospettiva, il collante strategico e progettuale risiede nel ruolo che lo spazio riesce ad acquisire nei processi innovativi e localizzativi. Tale ruolo dipende dalla capacità di promuovere iniziative locali, in grado di attivare nuove forme e nuove dinamiche territoriali di innovazione.

Le basi teoriche del *territorial milieu*, inteso come modalità progettuale di integrazione tra identità locale e innovazione (e quindi valorizzazione) discendono dalla *New Economy o New Economic Geography* e più in particolare dal modello GREMI (*Groupe de Recherche sur les Européen Milieux Innovateurs*). Il modello GREMI introduce il termine di *milieu innovateur* caratterizzato da un approccio principalmente *innovative-oriented*<sup>9</sup>. Il *milieu innovateur* rappresenta «un insieme di relazioni che portano a unità un sistema locale di produzione e un insieme di attori locali, che genera un processo dinamico localizzato di apprendimento collettivo»<sup>10</sup>. Il link tra sistema produttivo localizzato e *milieu innovateur* viene formalizzato «per mostrare il modo in cui la complessa interazione di domanda, rendimenti crescenti, costi di trasporto, così come i processi di apprendimento e altri elementi rilevanti, possono produrre performance anche spazialmente differenti, dove alcune aree possono divenire perdenti o vincenti nel nuovo contesto competitivo»<sup>11</sup> (fig. 1).

Attraverso l'uso di strumenti di gestione integrata urbana/territoriale, il *territorial milieu*, distribuisce i vantaggi competitivi attraverso la rete, evitando il rischio di creare disparità tra aree perdenti e vincenti in un sistema territoriale, invece la rigenerazione urbana agisce sul rafforzamento

8. CLUDs Project 2013.

9. MAILLAT 1995.

10. CAMAGNI 1999.

11. CLUDs Project 2013.

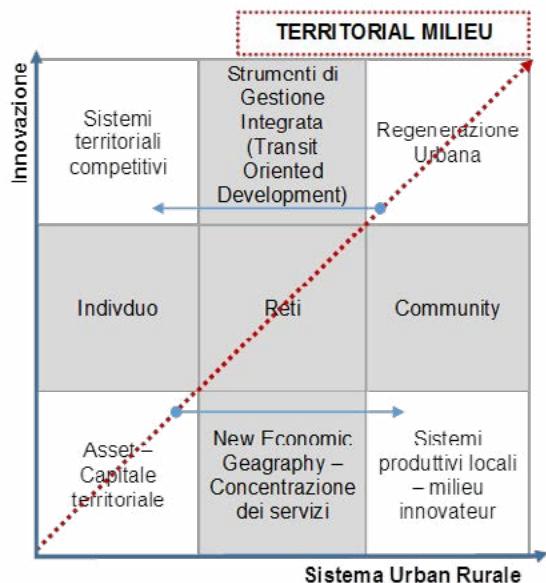
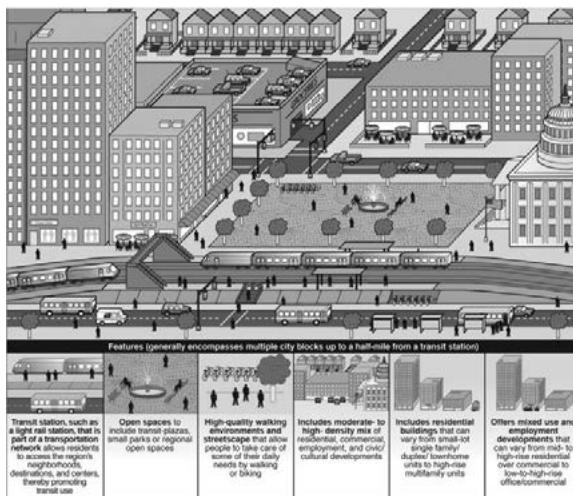


Figura 1. La logica del *Territorial Milieu* (*Sustainable Urban Development*). The role of urban rural regeneration in regional context. CLUDS project Marie Curie IRSES-7PQ-2013).



Representation showing various elements of a TOD. Source: GAO, 2009.

Figura 2. Rappresentazioni degli elementi chiave che compongono il TOD, GAO, 2009.

delle reti urbano-rurale, attiva nuove forme e nuove dinamiche territoriali, promuove una distribuzione territoriale più equa dei servizi urbani e una maggiore diffusione dei vantaggi da essa generati.

Nell'ambito degli strumenti di gestione integrata urbano-rurale che attivano la rigenerazione dei tessuti, il *Transit Oriented Development* (TOD)<sup>12</sup> è lo strumento che integra le dimensioni sopra citate e che individua altrettante dimensioni della domanda di trasformazione: qualità della vita, rigenerazione economica, accessibilità. Il TOD agendo in termini progettuali e strategici su nodi-connettori-tessuti di una rete, prevede la realizzazione di nuove reti e stimola l'agglomerazione dei servizi (secondo la teoria dei processi localizzativi di Krugmann, che afferma come attraverso un intricato gioco di forze, la concentrazione dei servizi induce all'equilibrio dei sistemi territoriali), di nuovi insediamenti residenziali e di nuove attività terziarie, così da assicurare condizioni per uno sviluppo ad alto *mixtè* funzionale, dove i valori di intensità d'uso del suolo siano adeguati a contesti di alta qualità urbana, dove i vantaggi siano equamente distribuiti<sup>13</sup> (fig. 2).

Il TOD, se inserito nella cornice più vasta delle politiche di sviluppo ha la funzione di connettere a livello regionale e metropolitano aree urbane e rurali, al fine di ottenere competitività ed equilibrio dei sistemi territoriali, sia a livello locale che globale.

Le connessioni urbano-rurale interpretate attraverso il *territorial milieu*, in cui identità e innovazione si coniugano verso scenari di sviluppo locale, possono costruire il *frame* di riferimento in cui attuare i processi di *Smart Specialisation Strategy*, intesi come processi di diffusione dell'innovazione in base a un approccio *place-based oriented*<sup>14</sup>.

### *Conclusioni - Il processo di diffusione dell'innovazione in una logica di rete*

I processi di sviluppo locale attivati nella logica del *territorial milieu* rispondono agli orientamenti della nuova Programmazione Europea 2014-2020, che basa sullo sviluppo urbano sostenibile e sulle *Smart Specialisation Strategies* (S3) l'applicabilità dell'approccio integrato della nuova politica di coesione, per una crescita più intelligente, sostenibile e solidale.

12. Il TOD nato negli Stati Uniti sotto l'ombrello dello Smart Growth al fine di contrastare lo sprawl urbano e le forti dicotomie città-suburbi, si veda "Transit-Oriented Development and Joint Development in the United States: A Literature Review", TCRP 2002, vol. 52.

13. CALTHORPE 1993.

14. FALUDI 2015.

Le strategie di sviluppo locale se fondate sul *territorial milieu*, attraverso un approccio integrato stimolano operazioni di rigenerazione urbana, dove si concretizzano azioni progettuali, e si «cristallizzano composizioni eterogenee di attori pubblici e privati, risorse territoriali e capacità istituzionali»<sup>15</sup>. Lo sviluppo locale rappresenta, un processo di potenziamento delle reti e promozione delle risorse al fine di migliorare la qualità della vita della comunità locale, attraverso interventi di carattere fisico economico e sociale. I sistemi urbani si rafforzano attraverso le S3, che hanno il compito di sviluppare nuove piattaforme di specializzazione interconnesse, attraverso un sistema di reti materiali e immateriali in grado di distribuire i processi innovativi e rendere competitivi i sistemi territoriali.

Le S3 agiscono sulle filieri locali, attraverso appropriate “aree designate”, superando i vincoli determinati dal concetto *locally-bounded* del “distretto”. La logica delle reti e dei flussi è attivata dalle dinamiche di *governance* (politiche di cluster), basate su un sistema di reti locali di produttori e venditori e da aree di produzioni/*hubs* per la distribuzione<sup>16</sup>. Le S3 sono inserite quindi nella logica della politica di sviluppo e, attraverso un approccio integrato basato su strumenti di rigenerazione territoriale-urbana «volta alla valorizzazione di ambiti nei quali il territorio possa adeguatamente esprimere eccellenze»<sup>17</sup>, rappresenta il paradigma dominante per il rafforzamento competitivo e la crescita occupazionale. L’interfaccia strategica del *territorial milieu* attuata attraverso un sistema integrato di TOD come ricucitura dei sistemi urbani-rurali, può rappresentare un’evoluzione realizzativa delle strategie per il Mezzogiorno, orientando una maggiore progettualità al redigendo MasterPlan per il Sud.

15. Rossi 2013, pp. 74-75.

16. L’impostazione concettuale della connessione del *Territorial Milieu* con le S3 è l’oggetto della ricerca MAPS-LED-HORIZON 2020-RISE, *Multidisciplinary Approach to Plan Smart Specialisation Strategies for Local Economic Development*. MAPS-LED è un progetto di ricerca finalizzato ad esaminare in che modo le strategie di specializzazione intelligente (S3) per rigenerare le aree economiche locali possono essere attuate, secondo la nuova agenda dell’Europa 2020, attraverso l’approccio *place-based* che incorpora la pianificazione urbanistica e territoriale nella territorializzazione degli investimenti pubblici e privati. L’obiettivo principale è quello di identificare l’attuazione delle S3 in termini di fattori spaziali, sociali e ambientali. Il progetto intende individuare le esigenze e le opportunità locali in una varietà di contesti che possono guidare gli interventi di politica regionale. Le S3 pertanto non sono pianificate solo nell’ottica delle cosiddette “Enable Key Technologies”, ma anche direzionate a potenziare il processo di innovazione locale.

17. FORAY 2015, p. 25.

## Bibliografia

- CLUDs Project 2013 - *CLUDs Project, Second Scientific report. Sustainable Urban Development. The role of Urban Regeneration in Regional Contexts*, 7FP Marie Curie Action People IRSES Project N. 269142 CLUDs-Commercial Local Urban District, 2013.
- CALTHORPE 1993 - P. CALTHORPE, *The next American Metropolis. Ecology, Community, and the American Dream*, Princeton Architectural Press, New York 1993.
- CHRISTALLER 1933 - W. CHRISTALLER, *Central places in southern Germany*, Prentice-Hall, Englewood Cliffs 1966.
- CAMAGNI 1999 - R. CAMAGNI, *The City as a Milieu: Applying the Gremi Approach to Urban Evolution*, in «*Révue d'Economie Régionale et Urbaine*», 1999, 3, pp. 591-606.
- CAMAGNI, CARAGLIU, PERUCCA 2012 - R. CAMAGNI, A. CARAGLIU, G. PERUCCA, *Territorial capital Relational and human capital. Progetti di Rilevante Interesse Nazionale (PRIN), Il Capitale Territoriale: scenari quali-quantitativi di superamento della crisi economica e finanziaria per le province italiane*, Politecnico di Milano, Milano 2012.
- CERVERO 2004 - R. CERVERO, *Transit-Oriented Development in the United States: Experiences, Challenges, and Prospects*, TCRP, REPORT 102, The National Academies Press, Washington DC 2004.
- DEMATTEIS 2005 - G. DEMATTEIS, *Verso un policentrismo europeo: metropoli, città reticolari, reti di città*, in D. MOCCIA, D. DELEO, M. SEPE (a cura di), *Urbanistica Dossier Metropoli In-Transizione, Innovazione Pianificazione e Governance per lo Sviluppo delle Grandi Aree Urbane del Mezzogiorno*, INU Edizioni, Roma 2005.
- FORAY 2015 - D. FORAY, *Should we let the genie out of the bottle? on the new Industrial policy agenda e the example of smart specialisation*, in R. ANTONIETTI, G. CORÒ, F. GAMBAROTTO (a cura di), *Uscire dalla crisi, Città, comunità, specializzazione intelligente*, Franco Angeli, Milano 2015, pp. 25-30.
- FALUDI 2015 - A. FALUDI, *Place is a no-man's land*, in «*Geographia Polonica*», 2015, 88, pp. 5-20.
- LÖSH 1954 - A. LÖSH, *The Economics of Location*, Yale University Press, New Haven 1954.
- LOWRY 1964 - I.S. LOWRY, *A Model of Metropolis*, RAND Memorandum 4025, 1964 (<http://www.casa.ucl.ac.uk/rits/lowry.pdf>: ultimo accesso 22 gennaio 2017).
- MAILLOT 1995 - D. MAILLOT, *Territorial dynamic, innovative milieu and regional policy*, in «*Entrepreneurship and Regional Development*», 7(1995), 2, pp. 157-165.
- ROSSI 2013 - U. ROSSI, *Politiche per il territorio (guardando all'Europa)*, Società Geografica Italiana, Rapporto 213, Università di Cagliari, Cagliari 2013, pp. 74-75.
- ROSSI, CELATA 2015 - U. ROSSI, F. CELATA, *Ripensare le politiche di sviluppo locale in Italia: un approccio territoriale relazionale*, in «*Archivio di Studi Urbani e Regionali*», XLVI (2015), 112, Franco Angeli, Milano, pp. 11-33.
- SASSEN 1991 - S. SASSEN, *The Global City: New York, London, Tokyo*, Princeton University Press, Princeton 1991.
- SASSEN 2002 - S. SASSEN, *Locating Cities on Global Circuits', Globalisation and World Cities*, in «(GaWC) Research Bulletin», 2002, 46, (<http://www.lboro.ac.uk/gawc/rb/rb46.html>: ultimo accesso 22 gennaio 2017).
- TCRP 2004 - *Transit-Oriented Development and Joint Development in the United States: A Literature Review*, Transit Cooperative Research Program Sponsored by the Federal Transit Administration, 52, 2002, ([http://onlinepubs.trb.org/onlinepubs/tcrp/tcrp\\_rrd\\_52.pdf](http://onlinepubs.trb.org/onlinepubs/tcrp/tcrp_rrd_52.pdf): ultimo accesso 22 gennaio 2017).



## Territory as a Cultural Asset, between History and Development. A Necessary Discontinuity of/in Urban Planning

Domenico Passarelli  
domenico.passarelli@unirc.it

*It is widely diffused and well-known that Contemporary urbanism faces problems and needs which are different from the past, and tackled with ethical tension and social commitment of great cultural value. The pattern of urban sprawl and incorrect local authority choices has, for the most part, been overcome. The need now is to give immediate response to the ongoing changes: environmental, social, and widespread disruption and poverty. New awareness, new responsibility, and a new urban culture is needed. A new way to design the territory in defense of the common good is also needed, which means first of all preserving historical heritage, ensuring fair distribution of rights, evaluating the consequences of interventions in the territory through the application of multi-attribute or multicriteria evaluation techniques. From this comes the need to elaborate a contemporary idea, how we want to build (and defend) our cities of the future and protect the landscape, and how a new design culture can become the road and the engine of this vision.*

## VOYAGE PITTORESQUE

II. Observations on the Historic Landscape of Calabria

[www.archistor.unirc.it](http://www.archistor.unirc.it)

ArchistoR EXTRA 4 (2018)

ISSN 2384-8898

Supplemento di ArchistoR 10/2018

ISBN 978-88-85479-04-3

DOI: 10.14633/AHR108



# Il territorio come bene culturale, tra storia e sviluppo. Una necessaria discontinuità della/nella progettazione urbanistica

Domenico Passarelli

Da più parti proviene la necessità di dotarsi della capacità – non solo “tecnica” – di valorizzare il patrimonio esistente delle risorse storiche e dei beni culturali, legata alla sensibilità di saper considerare – contestualmente – i diversi aspetti ambientali e le problematiche sociali emergenti nei diversi ambiti urbani e territoriali.

Tale approccio si rende oramai improcrastinabile al fine di analizzare e “progettare” il processo di conservazione/manutenzione della città e del territorio in una logica di rigenerazione del tessuto sociale e culturale. Per la disciplina urbanistica resta fermo il caposaldo secondo il quale alla base di qualsiasi processo di conservazione (o di trasformazione) vi è un progetto di conoscenza intriso dei caratteri evolutivi della società che produce lo spazio, lo plasma e lo trasforma in termini sia materiali che immateriali.

Negli ultimi anni è cresciuta la consapevolezza di considerare il territorio come risorsa da preservare e valorizzare e non più da sfruttare. La finalità da perseguire è di creare reali condizioni per uno sviluppo sostenibile basato sull'identità dei luoghi e sulla cura del territorio, attraverso la messa in sicurezza di tutte quelle aree deboli caratterizzate dalla presenza di diversi rischi sia ambientali che antropici (inquinamento, rischi idrogeologici, smottamenti, ecc.), causati spesso dall'abbandono e da una cattiva gestione.

Il territorio calabrese si caratterizza per la sua unicità che non vuol dire una lista più o meno lunga di opere alte ma, per come afferma Salvatore Settis, per il suo prodigioso *continuum* fra le opere alte

e il tessuto connettivo delle città che le ospitano, nel rapporto tra patrimonio evidente e patrimonio latente. Il nostro territorio è, sostanzialmente, un museo all'aperto.

È proprio in quanto tale che la manutenzione del patrimonio di questo museo dovrebbe essere una costante della politica di tutela del territorio, inteso come bene culturale, effettuata con regolarità negli anni secondo una pianificazione integrata e sostenibile (che preveda anche “un piano di manutenzione e di valorizzazione degli elementi identitari”) indipendente dal succedersi di amministrazioni. Bisogna concepire la conservazione come una politica di intervento a favore del recupero delle identità intrinseche dei valori appartenenti ai beni ma anche ai luoghi che per anni li hanno ospitati e continuano a farlo anche se spesso i contesti, entro cui gli stessi beni sono stati originariamente concepiti, risultano irriconoscibili. A fronte di ciò il concetto di trasformazione si integra (e si sostituisce) con quello di conservazione nel senso di restituire piena dignità e visibilità, oltre che accessibilità, al bene storico, artistico, archeologico appartenente a quel determinato luogo.

La conservazione e la valorizzazione dei beni architettonici e urbanistici si attua attraverso azioni tese a rendere meno vulnerabili, e quindi sicuri, i beni stessi. Tutto ciò ha determinato un ripensamento dei modelli di sviluppo da applicare a questi territori tali per cui siano prese in considerazione la fragilità e la debolezza di questi luoghi; modelli di sviluppo che non siano ereditati da esperienze riferite ad aree forti del Paese come le aree urbane, ma che considerino la specificità dei territori fragili facendo emergere le potenzialità di sviluppo locale. Nel caso del territorio calabrese si potrebbe dire che esso (o la maggior parte di esso) è un luogo insicuro, debole, fragile nelle sue diverse articolazioni e settori di interesse: economico, sociale, ambientale, e così via.

Tali situazioni ci impongono di affrontare questioni che interessano non solo le nuove realtà ma anche e soprattutto le aree interne, il destino dei piccoli comuni, il decadimento dei centri storici.

Le Aree Interne rappresentano una parte ampia del Paese – circa tre quinti del territorio e poco meno di un quarto della popolazione – assai diversificata al proprio interno, distante da grandi centri di agglomerazione e di servizio e con traiettorie di sviluppo instabili, ma tuttavia dotata di risorse che mancano alle aree centrali con problemi demografici, ma anche fortemente policentrica e con notevole potenziale di attrazione. L'Italia nel Piano Nazionale di Riforma (PNR) ha adottato una strategia per contrastare la caduta demografica e rilanciare lo sviluppo e i servizi di queste aree attraverso fondi ordinari della Legge di Stabilità e i fondi comunitari.

Il patrimonio architettonico, urbanistico e ambientale è un bene di cui la Calabria è ricca e può essere un'enorme risorsa economica. La tutela del patrimonio storico-culturale e ambientale di un determinato territorio rappresenta uno degli obiettivi della sostenibilità e si poggia sulla conoscenza,



Figure 1-2. Reggio Calabria, Paesaggio di valore: rapporto terra-mare, intervisibilità e percezione del territorio dello Stretto (foto C. Barrese).

sulla salvaguardia, e sulla conseguente valorizzazione. Sono molti anni che, per ragioni diverse, si assiste a un progressivo degrado del nostro patrimonio storico e ambientale. Le cause sono in parte note e possono essere riconducibili allo sviluppo incontrollato e disordinato delle aree urbane e da un disinteresse diffuso a livello politico e programmatico. Gli strumenti della pianificazione territoriale e urbanistica – e la loro mancata attuazione – hanno completato il quadro desolante di un territorio devastato e per certi versi abbandonato al suo lento e inesorabile declino.

Un territorio, quello meridionale, e calabrese in particolare, dalle forti potenzialità che necessita di essere riqualificato non attraverso interventi puntuali e settoriali, ma mediante una pianificazione che abbia come linguaggio comune il rispetto morfologico dei luoghi, i caratteri essenziali e prestazionali e il patrimonio storico-culturale che esso è capace di esprimere.

Si rende necessario rivalutare le permanenze e i significati storico-artistici e architettonici dei contesti locali e delle loro identità per proiettarli in una dimensione socioeconomica e culturale di ampio respiro.

La disciplina urbanistica, e con essa le disposizioni normative vigenti (e non per ultima la legge urbanistica regionale, L. 19/02) deve interrogarsi di fronte alla necessità di inglobare nel processo di pianificazione le (permanenti) risorse territoriali che presentano evidenti segni di degrado e di abbandono. Bisogna chiedersi come gli strumenti urbanistici fin qui redatti abbiano tenuto conto delle innumerevoli risorse storiche, artistiche, archeologiche e così dicendo, e come quest'ultime siano state considerate anche in fase di attuazione dei piani in riferimento al sistema territoriale complessivo. I beni culturali devono essere riconosciuti conservati e protetti per essere trasmessi ai posteri e devono – contestualmente – essere comunicati. Vi è cioè l'esigenza di assicurare la fruibilità dei beni culturali come risorsa e strumento di nuovo sviluppo culturale, sociale ed economico.

È da tempo, ormai, che ci si auspica una nuova cultura della/nella progettazione urbanistica a favore del territorio capace di occuparsi di porzioni di territorio degradate, a partire da condizioni urbane e urbanistiche compromesse, includendo al suo interno tutte le problematiche che riguardano vari aspetti della città, integrando, all'interno di una stessa politica, contenuti di carattere urbanistico-edilizio, socio-culturali, economici, ambientale, occupazionali, ecc.

“Complessità” e “diversità” sono aspetti molto significativi nelle strategie di sviluppo della contemporaneità, e rientrano tra gli obiettivi che la “sostenibilità ambientale” contrappone con forza alla semplificazione e al riduzionismo tipico della società occidentale degli ultimi secoli.

Assumere, dunque, consapevolezza dell'importanza racchiusa nella “complessità” di un territorio, derivante soprattutto dal suo carattere storico-evolutivo, si traduce in importante occasione di



Figure 3-4. Reggio Calabria, Paesaggio di margine: caratteristiche tipologiche e morfologiche del territorio collinare (foto C. Barrese).

sviluppo, poiché consente di trasformare le sue potenzialità (beni, risorse e patrimoni) in fonte di sviluppo economico e maggiore qualità della vita. Consapevolezza che non può, tuttavia, prescindere da una visione d'insieme, da una capacità interpretativa e da una sensibile attenzione nei riguardi di tutte le componenti del "sistema territorio", con una considerazione speciale sulle criticità dei suoi equilibri, sugli aspetti che ne aggravano le condizioni di fragilità e l'esposizione ai "rischi" sia naturali che antropici.

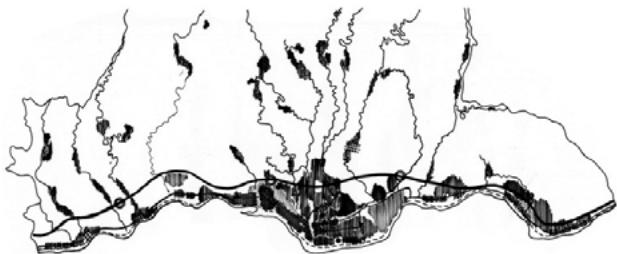
Investire sul territorio significa progettare in maniera integrata e sostenibile al fine di: contribuire alla conversione verso un modello di sviluppo postindustriale fondato sulle risorse endogene dell'ambiente, della storia e della cultura del territorio; recuperare e rifunzionalizzare a uso pubblico siti ed edifici, abbandonati o in stato di degrado, legati alla storia, alla cultura e alle tradizioni produttive del territorio; creare un sistema di relazioni e una progettualità integrata tra enti pubblici di scala territoriale diversa e attori economici privati del territorio che favorisca lo sviluppo e gli investimenti delle imprese; attuare delle corrette politiche di prevenzione; creare sinergia e coordinamento tra tutte le attività che ciascun soggetto svolge sul territorio; valorizzarne le identità e creare il massimo coinvolgimento delle comunità che da sempre lo vivono considerando che il cittadino è parte principale del "sistema territorio" e come tale deve condividere e partecipare attivamente alle scelte, alla gestione, ma anche alla tutela.

Questi obiettivi generali e strategici di ampio respiro dovrebbero essere ulteriormente dettagliati e concretizzati analiticamente in singoli obiettivi specifici del tutto coerenti con gli obiettivi strategici generali e dovrebbero trovare ospitalità nelle politiche urbanistiche.

Tutto ciò si traduce nella costruzione di nuove strategie di sviluppo, animate da maggior attenzione nei riguardi della "vocazione" del territorio, dei suoi paesaggi, delle sue storie identitarie e di ogni sua risorsa e, soprattutto, nel partire dalla considerazione che è proprio da un uso e da una gestione ottimale del territorio, inteso quale "sistema complesso", che è possibile costruire processi virtuosi di sviluppo economico e forme di benessere sociale ed economico non occasionali ma permanenti.



Figura 5. Saline Joniche, un paesaggio postindustriale (foto A. Ottomanelli, Archivio *The Third Island*. <http://www.ilpost.it/2014/10/13/salerno-reggio-calabria/third-island-17/>: ultimo accesso 25 ottobre 2017).



## A Personal Perception of the Geography of the Messina Strait. From the Engravings of Saint-Non to a Project for the Metropolitan City

Raffaella Campanella  
rcampanella@unirc.it

*Reggio Calabria today, as with the entire area of the Strait of Messina involved in the recent project of the Metropolitan City, has nothing in common with the city represented in the engravings of Voyage Pittoresque of Saint-Non. Protagonist in the imaginary geographies of the Voyage, as well as in the personal geographies of its inhabitants – it can now be described metaphorically as a kind of Calvinian Pentesilea running along 32 kilometers of coastline facing the Strait of Messina. It is necessary, therefore, to identify new design paths that can foreshadow a collective project able to update and renew sedimented symbolic values and the sense of belonging of local communities. All this is required to transform the “places of the soul” of the Metropolitan Area of the Strait in advanced scenarios of integration, protection, use and local development, as well as elements of the real morphological qualification of the territory and examples of how the wealth of “objects of nature and history” which are an integral part of the environment can be transformed into a wealth of “subjects of culture” interacting in the territory. They are subjects of culture, having an imaginative force like the engravings of Saint Non, able to redesign the personal perception of geography made up of “city-territory-landscape understood as spaces of social life, as a creation of civilization and as a promise of democracy”.*

## VOYAGE PITTORESQUE

II. Observations on the Historic Landscape of Calabria

[www.archistor.unirc.it](http://www.archistor.unirc.it)

ArchistoR EXTRA 4 (2018)

ISSN 2384-8898

Supplemento di ArchistoR 10/2018

ISBN 978-88-85479-04-3

DOI: 10.14633/AHR109



# Per una geografia interiore dell'area dello Stretto. Dalle incisioni del *Voyage pittoresque* a un progetto per la Città Metropolitana

Raffaella Campanella

«Rassegnati ormai alle devastazioni che ci feriscono ogni giorno, rifiutiamo di vedere quel che dovremmo: che l'anomalia sta diventando la regola, che l'eccezione si va trasformando in modello unico di sviluppo, che l' *urban sprawl* sta mangiandosi città e campagna, che intere generazioni di italiani non hanno più nella loro geografia interiore nessun paesaggio armonioso da ricordare, nulla su cui fantasticare»<sup>1</sup>.

E se ciò vale per vaste ambiti territoriali della Nazione, in maniera più pregnante descrive la condizione dell'area della costa calabra dello Stretto di Messina e della città di Reggio Calabria.

Anche qui nessun paesaggio armonioso da ricordare, nulla su cui fantasticare. Nulla che possa avere a che vedere con i "paesaggi incisi" del Saint-Non<sup>2</sup>. Incisi sulle lastre di rame, a creare una geografia inesatta, immaginifica e affascinante. Incisi nell'anima, a creare una geografia interiore, un senso di identità e appartenenza delle comunità locali che nei "paesaggi dell'anima" trovano «un *entre deux* fra la sfera dell'individuo e la sfera della vita collettiva»<sup>3</sup>.

Oggi, infatti, Reggio Calabria – che pure delle geografie immaginifiche del Saint-Non, così come delle geografie interiori dei suoi abitanti, è stata protagonista – può essere metaforicamente descritta

1. SETTIS 2012.

2. SAINT-NON 1781-1786.

3. QUAINI 2009.

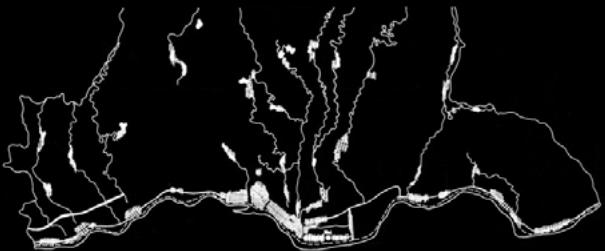
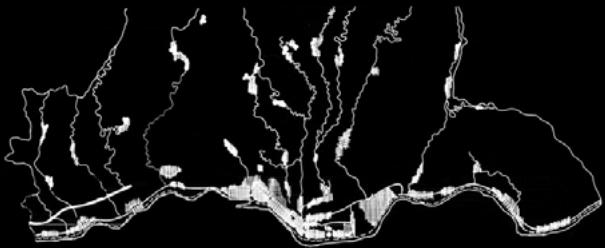
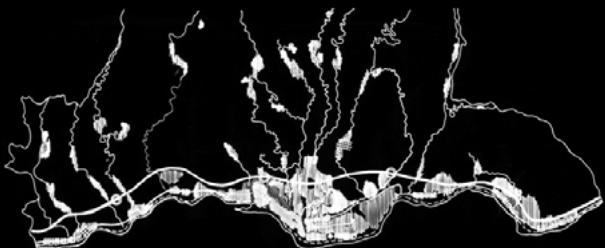
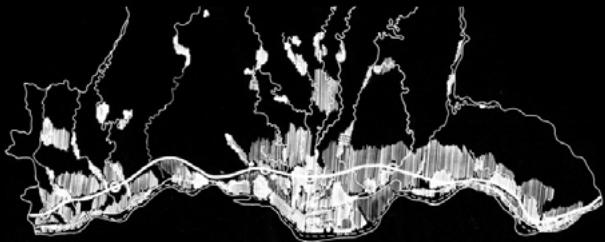


Figura 1. Reggio Calabria, ideogrammi delle dinamiche insediative (1955-2005) (da PINNISI, RAGNO 2007-2008).

come una sorta di Pentesilea calviniana che si snoda lungo 32 chilometri di costa affacciata sullo Stretto di Messina.

Reggio Calabria è una città la cui storia si svolge lungo oltre duemila anni, ma la memoria del suo passato, resa estremamente vulnerabile dagli eventi naturali e dalle scelte degli uomini, può essere oramai rintracciata unicamente tra le pagine dei libri.

Come “città fisica” è, infatti, una città dalla storia breve: gli eventi sismici del 1783 e del 1908, nonché le scelte dei piani di ricostruzione, ne hanno in pratica azzerato il passato.<sup>4</sup> La realizzazione, negli anni Trenta del Novecento, della “Grande Reggio”, con la conseguente perdita di una “misura misurabile”, nonché la successiva espansione edilizia, avutasi dagli anni Settanta in avanti, quasi totalmente al di fuori dalle regole, ne hanno poi definitivamente compromesso anche il futuro. Così che la città attuale risulta essere il prodotto di una sorta di perverso e quasi incosciente “costruire contro”<sup>5</sup>.

L'ultimo cinquantennio, in particolare, con le forme aggressive assunte dal fenomeno speculativo dell'espansione e da quello massiccio dell'autocostruzione, ha visto l'acuirsi di questo fenomeno e la sostituzione di un sistema edificato, racchiuso dai segni forti degli elementi naturali e definito dal rapporto equilibrato col territorio agrario, i cui orizzonti non erano referenziali ma disegnati dalla geografia e dalla storia, con un susseguirsi di luoghi periferici, di terreni vaghi, di “spaesaggi”, che disegnano questa nuova entità urbana che, come Pentesilea, è solo periferia di se stessa e che «come un lago dalle rive basse che si perde in acquitrini, si spande per miglia intorno in una zuppa di città diluita»<sup>6</sup> e che ha preso il posto del “grande giardino” descritto dalle incisioni di Saint-Non e dal racconto di Lear<sup>7</sup>.

In questi ultimi cinquant'anni, infatti, il Mezzogiorno e con esso la nostra Regione, nonché l'Area dello Stretto che si appresta adesso a divenire il “territorio di supporto” della costituenda Città Metropolitana di Reggio Calabria, ha percorso vie di sviluppo “altre” da quelle correlate alla valorizzazione delle risorse locali, sperimentando scelte assolutamente esogene: legate per un verso all'emigrazione, per l'altro al tentativo di assimilare modelli, importati e imposti, quasi sempre falliti prima di decollare. Queste scelte hanno lasciato sul territorio segni durissimi, connessi all'amplificarsi di problemi “storici” e all'emergere di problemi “contemporanei”, e nei suoi abitanti un senso di

4. CAMPANELLA 2004a.

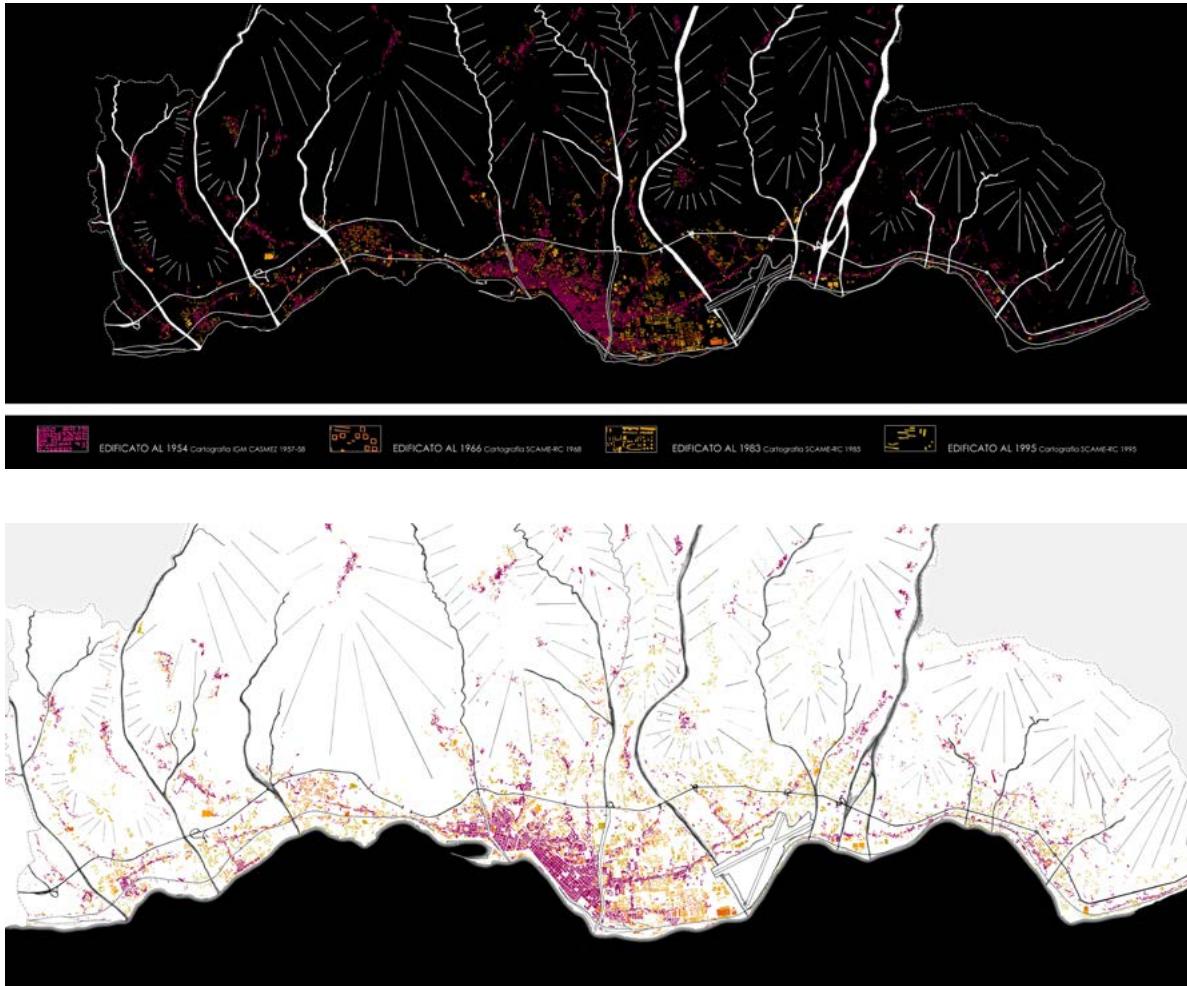
5. CAMPANELLA 2004b.

6. CALVINO 1972.

7. LEAR 1852.



Dall'alto, figura 2. Reggio Calabria, urbanizzazione al 1955; figura 3, Reggio Calabria, urbanizzazione al 1968 (da PINNISI, RAGNO 2007-2008).



Dall'alto, figura 4. Reggio Calabria, urbanizzazione al 1995; figura 5, Reggio Calabria, fasi della crescita urbana (1955-2005) (da PINNISI, RAGNO 2007-2008).

“spaesamento”, di perdita di identità, forse più forte rispetto a quello avvertito da altri abitanti di altri territori della Nazione, in cui i fenomeni della cosiddetta globalizzazione si sono comunque intersecati con realtà locali radicate, culturalmente ed economicamente. E questi segni e questa perdita di identità sono visibili in alcuni fenomeni che caratterizzano la nostra realtà marginale e si caratterizzano come nodi problematici la cui risoluzione si pone come prioritaria a qualsiasi politica di “risanamento”. Tra questi emerge l’aver ignorato le potenzialità di un consistente patrimonio naturale e storico-culturale, mai fatto oggetto di adeguate politiche mirate alla sua valorizzazione e alla sua tutela attiva e adattativa ai fini di una fruizione e di uno sviluppo compatibile e sostenibile, che adoperasse le risorse endogene per “inventare” un nuovo possibile ruolo per alcune realtà meridionali oggi caratterizzate da un “vuoto” di iniziative.

Ciò che è necessario, adesso, è riuscire a comprendere come il colmare questo “vuoto” rappresenti, prima di tutto, una sfida culturale per Regioni Territoriali quali quella dell’area dello Stretto, dove le risorse ambientali possono realmente assumere il ruolo di fattore caratterizzante dello sviluppo locale. E come, orientando su queste le opportune strategie, anche finanziarie, sarà possibile incentivare quell’insieme di azioni mirate a qualificare i luoghi, a sviluppare la conoscenza e la coscienza delle risorse endogene, a riformulare la base di una “cittadinanza” radicata al territorio<sup>8</sup>.

L’occasione fornita da Reggio Calabria Città Metropolitana non può, quindi, non contemplare nel suo futuro progetto, oltre alla rifunzionalizzazione delle reti infrastrutturali e dei servizi, le grandi opportunità che alla “Nuova Città” verranno dal suo Territorio, l’area dello Stretto, ricco di potenziali reti di risorse locali, naturalistiche e storico-culturali, che potranno rappresentare gli elementi fondanti di un differente “paesaggio urbano”, di una “geografia volontaria” rinnovata che tenda all’integrazione dei “fatti” puramente urbani (o, forse, sarebbe meglio dire “puramente edilizi”) con l’intero contesto territoriale, prendendo in forte considerazione la necessità di interagire con le realtà locali, e quindi con i differenti “piani di vita” dei soggetti che le abitano. Matura, infatti, la coscienza – peraltro non nuova, ma sicuramente nell’ultimo trentennio assai sopita – che il conseguimento di obiettivi correlati alla qualità debba essenzialmente passare per un “progetto collettivo” che abbia alla base reali processi cooperativi tra la molteplicità dei soggetti a vario titolo operanti sul territorio. Un progetto, quindi che tenga conto delle tendenze, oramai acclamate a livello internazionale, che segnano il passaggio dai sistemi di governo a quelli di governance e di stewardship, e che sia capace di coinvolgere nel processo interattivo una molteplicità di soggetti al fine di garantire il necessario raccordo tra Enti differenti sulla base di intenti comuni, nonché la

8. MAGNAGHI 2007.

partecipazione della società civile e delle sue ragioni alla costruzione dello strumento progettuale. Ma soprattutto un progetto capace di tradursi in un “grande, appassionato appello rivolto all’intera collettività”, in una sorta di “gioco” che, nel modo in cui descritto da Geddes oramai quasi un secolo fa, implica l’interazione di una pluralità di soggetti, fra loro correlati, i quali, nel definire le loro strategie, devono osservare la regola di tenere in conto i bisogni e le azioni altrui e, pertanto si riconoscono quali attori sociali e membri di una comunità<sup>9</sup>. In tale ottica è quindi possibile affermare che per una corretta realizzazione e un adeguato funzionamento della futura Città Metropolitana «le reti di reti che occorre costruire sono anche e prima di tutto reti inter-soggettive»<sup>10</sup>. È inoltre necessario che nella costruzione del progetto di Reggio Calabria Città Metropolitana si tenga conto di come, da oltre un ventennio, nel sistema politico e amministrativo del bacino del Mediterraneo siano in atto mutamenti radicali che interessano direttamente la configurazione di un differente modello di sviluppo socioeconomico all’interno della costruzione dello Spazio Europeo. Mutamenti che generano un differente panorama, all’interno del quale assume sempre maggiore rilievo una visione euro-mediterranea della “questione ambientale”. L’area mediterranea, infatti, sembra avere sposato la scelta della sostenibilità ambientale dello sviluppo non soltanto per tutelare il valore intrinseco di alcuni principi o beni ambientali, ma, soprattutto, come possibile soluzione alla decadenza o alla stagnazione di quelle attività economiche storicizzate che hanno giocato un ruolo trainante per i contesti socioeconomici locali. La sostenibilità dello sviluppo diventa, quindi, l’orizzonte di riferimento all’interno del quale incardinare le politiche e le iniziative mirate al progredire dei territori e ai conseguenti obiettivi da perseguire mediante la salvaguardia, attiva ed adattativa, delle risorse endogene. La tutela ambientale sembra potere e dovere assumere, pertanto, un ruolo propulsivo per il rafforzamento di un modello di sviluppo mediterraneo.

La speranza è che in un siffatto panorama concettuale, che si allontana progressivamente da un modo di concepire la tutela e valorizzazione delle emergenze ambientali come un qualcosa di estraneo ai processi ordinari di trasformazione economica, sociale e territoriale, e a una prassi progettuale complessa e concreta, mentre sempre più si avvicina a forme che tendono all’integrazione di programmi, piani e progetti, e alla promozione dei processi partecipativi e cooperativi, anche i “luoghi dell’anima” dell’area dello Stretto possano divenire scenari avanzati dell’integrazione tra tutela, fruizione e sviluppo locale, nonché elementi di reale qualificazione morfologica del territorio, rappresentando esempi di come la ricchezza di “oggetti di natura e

9. FERRARO 1994.

10. GAMBINO 2007.

di storia” posseduta dall’ambiente possa essere trasformata in ricchezza di “soggetti di cultura” interagenti sul territorio<sup>11</sup>.

Soggetti di cultura che, dotati di forza immaginifica al pari delle incisioni di Saint Non, riescano a ridisegnare quella “geografia interiore” fatta di «città-territori-paesaggi intesi come spazi di vita sociale, come creazione di civiltà e come promessa di democrazia»<sup>12</sup>.

11. LEVI STRAUSS 1966.

12. SETTIS 2015.

## Bibliografia

- CALVINO 1972 - I. CALVINO, *Le città invisibili*, Einaudi, Torino 1972.
- CAMPANELLA 2004a - R. CAMPANELLA, *Ricostruzioni: formazione della struttura urbana in relazione agli eventi sismici del 1783 e del 1908*, in A. SARLO (a cura di), *Mitigazione del rischio sismico in aree urbane. Un'esperienza su Reggio Calabria*, Iiriti Editore, Reggio Calabria 2004, pp. 37-50.
- CAMPANELLA 2004b - R. CAMPANELLA, *La struttura insediativa – caratteri morfologico-ambientali*, in A. SARLO (a cura di), *Mitigazione del rischio sismico in aree urbane. Un'esperienza su Reggio Calabria*, Iiriti Editore, Reggio Calabria 2004, p. 85.
- FERRARO 1994 - G. FERRARO, *Il gioco del piano. Patrick Geddes in India, 1914-1924*, in «Urbanistica», 103, 1994, pp.153
- GAMBINO 2007 - R. GAMBINO, *Le nuove responsabilità dell'urbanistica*, in «Urbanistica Informazioni», 215, settembre-ottobre 2007, p. 11.
- LEAR 1852 - E. LEAR, *Journals of a landscape painter in southern Calabria*, Richard Bentley, London, 1852.
- LEVI STRAUSS, 1966 - C. LÉVI-STRAUSS, *Il crudo e il cotto*, Mondadori, Milano 1966.
- MAGNAGHI 2007 - A. MAGNAGHI, *Cittadinanza attiva e riconoscimento dei paesaggi*, in «Urbanistica Informazioni», 215, settembre-ottobre 2007, p. 20.
- PINNISI, RAGNO 2007-2008 - E. PINNISI, M. RAGNO, *Periferie nella periferia. Riconfigurazione urbana tra il Calopinace e il Sant'Agata*, Tesi di Laurea in Architettura, Università Mediterranea di Reggio Calabria, relatore B. De Cola, correlatori R. Campanella, A. Sarlo, a.a. 2007-2008.
- QUAINI 2009 - M. QUAINI, *Il ruolo dei paesaggi storici*, in M. QUAINI (a cura di), *I paesaggi italiani. Tra nostalgia e trasformazione*, Rapporto Annuale, Roma, Società Geografica Italiana, Roma 2009, pp. 125-131.
- SAINT NON 1781-1786 - J.C. Richard, abbé de SAINT-NON, *Voyage pittoresque ou Description des Royaumes de Naples et de Sicilie*, Clousier, Paris 1781-1786.
- SETTIS 2012 - S. SETTIS, *Paesaggio Costituzione cemento. La battaglia per l'ambiente contro il degrado civile*, Einaudi, Torino 2012.
- SETTIS 2015 - S. SETTIS, *I territori cartolina*, Seminario al Dottorato di Ricerca in Ingegneria dell'architettura e dell'Urbanistica, Università di Roma "La Sapienza", 22 gennaio 2015.



### Landscape Management for Quality Tourism

Antonio Taccone  
ataccone@unirc.it

*The characteristics of the Calabrian landscapes are of such consistency as to form a supporting, structural system for any future configuration of the territory. These are landscapes resulting from traditions and cultural values such as woods, lakes and mountain, offering significant spaces still uncontaminated or in a phase of growth, where lack of vigilance or an incorrect planning policy could create serious consequences. They constitute a living laboratory from which we can draw all the necessary applications for human health and where some prominent places represent the cornerstones of land planning. Moreover, the natural elements of attraction are an incentive and a stimulus for a quality tourism, with all the resulting benefits for the local community. To develop a different model of development based on sustainability of interventions and heritage preservation, a good management strategy (maintenance) is needed that combines land development and environmental protection correctly. The target to pursue is one of triggering strategic processes of transformation together with a proper maintenance policy which, relying on the integrity of the landscapes, will attract conscious tourists able to appreciate the cultural offer and to practice activities compatible with the territory.*

### VOYAGE PITTORESQUE

II. Observations on the Historic Landscape of Calabria

[www.archistor.unirc.it](http://www.archistor.unirc.it)

ArchistoR EXTRA 4 (2018)

ISSN 2384-8898

Supplemento di ArchistoR 10/2018

ISBN 978-88-85479-04-3

DOI: 10.14633/AHR110



# La gestione dei paesaggi per il turismo di qualità

---

Antonio Taccone

Le caratteristiche dei paesaggi calabresi sono di tale spessore da costituire un sistema portante e strutturante di qualsiasi futura configurazione di assetto del territorio. Tra questi, in particolare, territori boschivi, insiemi lacustri e montani risultano ancora intatti o ancora in fase di evoluzione naturale, e quindi esposti alle conseguenze della mancanza di controllo o di errate politiche urbanistiche. Siamo in una fase storica dove i paesaggi ancora integri, specie in una civiltà di antica origine come la nostra, sono rari. Quindi, bisogna attivare politiche di tutela e valorizzazione mediante strumenti che permettano la manutenzione e la conservazione dei valori naturalistici e ambientali, senza impedirne lo sviluppo economico e sociale. In particolar modo in Calabria, dove troviamo paesaggi in delicato equilibrio tra tutela della natura, evoluzione del turismo e sviluppo urbano delle città.

Questi paesaggi si presentano come un *continuum* costituito da porti, insediamenti balneari e città di diverse dimensioni che formano un unico sistema territoriale e urbano dove gli spazi naturali e semi naturali ancora esistenti si pongono come cerniere, a volte di connessione e a volte di separazione. Il cuore di questo sistema è prevalentemente costituito da centri costieri di recente formazione, spesso strettamente connessi con i centri pedemontani di origine, in cerca di integrazione rispetto a sistemi naturalistici, territoriali e culturali consolidati: la variegata linea di costa, il ricchissimo ecosistema marino, le aree archeologiche, la rete dei castelli e delle torri costiere. In questo contesto, a dispetto di una situazione economica generale depressa, si sono sviluppate nel tempo realtà produttive e



Figura 1. La rupe di Pentidattilo (foto A. Taccone).

turistiche congruenti con le risorse locali, che si pongono come basi per la promozione di uno sviluppo sostenibile diffuso inteso come una importante risorsa culturale ed economica per le comunità locali, e in quanto tale frutto di una strategia adeguata alla particolare delicatezza dei territori interessati.

Una strategia che coniughi sviluppo del territorio e tutela dell'ambiente, infatti, è necessaria per mettere a punto un diverso modello di sviluppo fondato sulla sostenibilità degli interventi e sulla salvaguardia del patrimonio. L'obiettivo primario da perseguire è quello di innescare processi strategici di trasformazione dei paesaggi caratterizzati da una rigorosa salvaguardia delle risorse primarie e da una corretta riprogettazione dell'esistente, nella convinzione che il territorio calabrese, per la sua peculiarità paesaggistica – frutto dell'integrazione tra una fascia litoranea di notevolissima estensione e un patrimonio insediativo millenario – merita un progetto ambizioso.

Nell'attuale accezione ecologica dell'interpretazione del paesaggio come organismo vivente, anche nella disciplina urbanistica si è maturato un diverso modo di interpretare la tematica dei valori naturali



Figura 2. Il lago delle Ginestre nei pressi di Gambarie (foto A. Taccone).

e paesaggistici orientata a valutarne tutte le componenti geografiche/fisiche, biologiche e antropiche superando l'esclusiva lettura estetico-percettiva del territorio e delle sue emergenze. Il paesaggio è un insieme di tante componenti che si evolve necessariamente attraverso la loro reciproca interazione dinamica. Inoltre, sotto l'aspetto scientifico della progettazione e della gestione, acquisiscono sempre più rilevanza il valore ricreativo e la valorizzazione turistico-culturale dei parchi e delle riserve in quanto elementi di forza inerenti agli aspetti sociali ed economici correlati al territorio. Quest'ultimo aspetto è fortemente incentivato dalle normative europee, nazionali e regionali che, oltre a stabilirne le forme di tutela, introducono la rilevanza dal punto di vista naturalistico ambientale tra gli indicatori da prendere in considerazione per lo sviluppo e la gestione del territorio.

Per una corretta pianificazione territoriale bisogna dunque partire dalla conoscenza scientifica del bene paesaggistico. D'altra parte, la composizione di un corretto ed esaustivo quadro conoscitivo deve rispondere non solo a valutazioni di tipo estetico-intuitivo ma deve basarsi principalmente sui bisogni di tipo culturale e sociale.



Figura 3. La zona umida dell'Angitola (foto A. Taccone).

### *La manutenzione per la gestione dei territori*

Oggi sta finalmente maturando la consapevolezza che la conservazione di ambienti naturali unici, appartenenti al patrimonio identitario di varie comunità, non può prescindere dalla costruzione di una cultura della manutenzione. Questo concetto, ampiamente condiviso da tutte le forze sociali, ancora non è compiutamente espresso poiché non è chiaro cosa realmente si intenda quando si parla di manutenzione. Molto spesso a questo termine viene associato il vecchio modo di programmare attraverso una molteplicità di interventi parcellizzati e disomogenei, mentre una corretta manutenzione dovrebbe riguardare principalmente una gestione del territorio incentrata sugli aspetti di funzionalità ecologica, di integrità fisica e di salvaguardia dell'ambiente: azioni diffuse di rinaturalizzazione, di riqualificazione ambientale e naturalistica, controllo dei boschi, reintroduzione di specie particolari, gestione delle specie invasive.

Sembra finalmente matura l'affermazione del principio di sviluppo sostenibile e di capacità di carico, in grado di gestire e mantenere le risorse naturali senza alterarne l'equilibrio garantendo agli ecosistemi di assorbire l'impatto dell'antropizzazione in termini di uso delle risorse naturali. Governare questi paesaggi significa difendere sistemi vitali, consentire una economia adatta alle peculiarità ambientali dei diversi sistemi che costituiscono la base della tutela delle biodiversità e delle diversità culturali della specie umana (tradizioni, stili di vita, comunità etniche).

La consapevolezza della manutenzione e la tutela della natura e dell'ambiente nasce da solide ragioni scientifiche, culturali ed economiche. Nella ricerca i paesaggi costituiscono un laboratorio vivente da cui è possibile trarre tutte le applicazioni necessarie alla salute dell'uomo; i luoghi cospicui che si possono riconoscere sono i capisaldi della pianificazione del territorio e facendo leva sulle singolarità si possono esaltare le specificità e le vocazioni; gli elementi naturali di richiamo sono un incentivo e uno stimolo per il turismo di qualità, con tutti i vantaggi che ne derivano alle popolazioni locali.

### *Paesaggio e turismo di qualità*

I paesaggi sono una risorsa preziosa ed è possibile far leva sulla loro integrità per attirare turisti consapevoli, in grado di apprezzare l'offerta culturale e di praticare attività sostenibili e di basso impatto per il territorio. Infatti, la sola finalità conservativa, se non viene armonizzata con altri aspetti, potrebbe trovare l'opposizione delle comunità locali interessate. Una strada da intraprendere



Figura 4. Il ponte del Diavolo a Civita (foto A. Taccone).

potrebbe essere quella di elaborare un programma di interventi e di progetti d'investimento che sia il risultato del confronto e della concertazione tra Istituzioni pubbliche e soggetti privati locali nel quadro della normativa comunitaria nazionale e regionale di riferimento.

È possibile valorizzare il patrimonio culturale nel suo complesso e coniugare politiche di conservazione dei beni culturali con le politiche di sviluppo locale, nonché rispondere con un progetto culturale alla domanda di ricettività generata dalla grande capacità attrattiva dell'area per le caratteristiche storico-culturali e ambientali attraverso il turismo di qualità. L'organizzazione di un sistema integrato che comprenda la struttura urbana, i palazzi, le chiese, i musei, i teatri, gli istituti culturali e le opere d'arte è l'obiettivo implicito che si potrebbe perseguire nell'interesse generale del territorio, al fine di inserire luoghi e monumenti nel circuito del turismo culturale.

Bisognerebbe, in tal senso, orientare le attività delle aree protette e non, in maniera da potenziare la ricettività e migliorare i servizi rivolti ai turisti, stimolando la curiosità, l'interesse e l'immaginazione del visitatore verso quei punti cospicui rappresentati principalmente dai poli attrattori costituiti dal bene culturale, oltre a stabilire un contatto con le tradizioni, l'arte, l'artigianato locale. Sulla base di queste funzioni primarie ogni polo, all'interno di un parco o di una riserva, dovrà sviluppare le peculiarità della propria area di influenza. Si dovrebbe rivolgere gran parte dell'attenzione alla manutenzione, al recupero e alla valorizzazione del monumento e del territorio, con lo scopo di migliorare la qualità del servizio offerto ai turisti.

Occorre pertanto prendere a riferimento un vero e proprio sistema e creare servizi e infrastrutture efficienti nell'ottica del superamento del tradizionale turismo estivo proponendo un'offerta di servizi aggiuntivi che possano coniugare l'aspetto culturale con quello ricreativo, sportivo e naturalistico. In pratica bisognerebbe attivare un modello di sviluppo capace di attrarre flussi turistici in tutte le stagioni coinvolgendo l'utente, nella fruizione dell'insieme dei beni e di garantire presenze di più lunga durata.



Figura 5. La costa di Bagnara e i terrazzamenti (foto A. Taccone).

## Bibliografia

BALZANI 2008 - M. BALZANI, *I progetti nelle città della costa*, Maggioli Editore, Dogana 2008.

BARCA, DI GREGORIO 1991 - S. BARCA, F. DI GREGORIO, *Proposta metodologica per il rilevamento dei monumenti geologici e geomorfologici*, Boll. A.I.C., 83, Todi 1991.

FARNÈ 2007 - E. FARNÈ (a cura di), *Nuovi paesaggi costieri. Dal progetto del lungomare alla gestione integrata delle coste, strategie per le città*, in «Quaderni sul paesaggio», 3, 2007, pp. 30-39.

MARCHETTI 1993 - R. MARCHETTI, *Ecologia Applicata*, Città Studi Ed., Milano 1993.

SORIANI 2002 - S. SORIANI (a cura di), *Porti, città e territorio costiero: le dinamiche della sostenibilità*, Arti Grafiche Editoriali, Urbino 2002.

WHITEHEAD, RIZZOLI 1993 - F.H. WHITEHEAD, N. RIZZOLI, *Ecologia pratica applicata alla conservazione della natura*. Edagricole, Bologna 1993.

ZAGARI 2003 - F. ZAGARI, *Un disegno ambizioso per i paesaggi di costa*, in C. FALLANCA (a cura di), *Progettazione del paesaggio costiero in ambiente mediterraneo*, Iiriti Editore, Reggio Calabria 2003, pp. 16-17.



### Landscape as a Resource to be Designed

Stefano Aragona  
saragona@unirc.it

*For the first time, the Voyage pittoresque of Saint-Non offered an image of landscapes suited to the romantic perception of the sublime, the result of a peculiar interpenetration between the work of man and a very varied and magnificently "wild" nature. Today, much of that perception is compromised, if not irretrievably lost. Will it be possible to recover, revitalizing a landscape so characterized and fascinating? Will it be possible to reconcile the recovery of historical perception with the demands of modernity? To do this we must consider the landscape as a resource to be designed with wisdom. This design wisdom must consist in considering local conditions not as constraints but as useful suggestions: starting from the place, from the geomorphological and landscape context, to give the project a territorial scale with ecological connotations, in a philosophical meaning extended to a social and historical vision of the landscape.*



### VOYAGE PITTORESQUE

II. Observations on the Historic Landscape of Calabria

[www.archistor.unirc.it](http://www.archistor.unirc.it)

ArchistoR EXTRA 4 (2018)

ISSN 2384-8898

Supplemento di ArchistoR 10/2018

ISSN 978-88-85479-04-3

DOI: 10.14633/AHR111



# Paesaggio come risorsa da progettare

Stefano Aragona

Il Sud d'Italia è stato una meta fortemente attrattiva per viaggiatori colti e in cerca delle origini della cultura occidentale dal Settecento in poi. La Calabria in modo particolare offriva, e in parte ancora offre, paesaggi consoni alla percezione romantica del sublime, frutto di una peculiare compenetrazione tra l'opera dell'uomo e una natura quanto mai variegata e magnificamente "selvaggia", così come fu per la prima volta rappresentata dal *Voyage pittoresque* del Saint-Non.

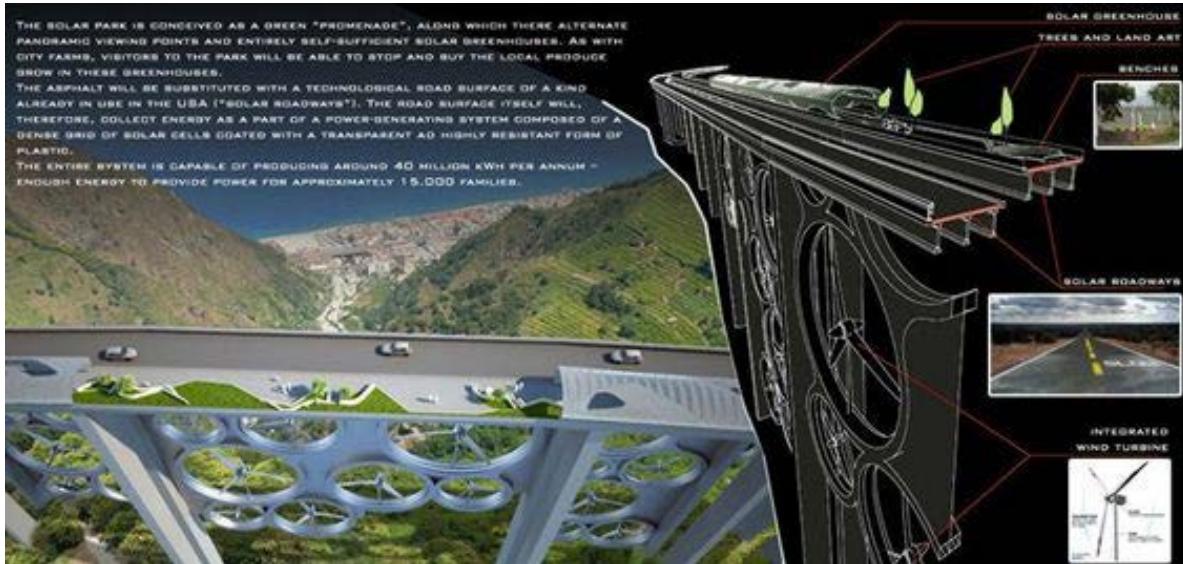
Gran parte di questa percezione è compromessa, se non irrimediabilmente perduta. Si potrà recuperare? Si potrà rivitalizzare un paesaggio così caratterizzato e affascinante? Si potrà conciliare il recupero della percezione storica con le istanze della modernità? Una soluzione è indicata dall'adozione della "tecnologia colta" evocata da Romano Del Nord<sup>1</sup>, capace, ad esempio, di opporsi alla demolizione dell'imponente viadotto di Favazzina dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria tra Scilla e Bagnara (fig. 1), quale straordinaria icona della possibile dialettica tra alta ingegneria e paesaggio naturale, ormai fortemente connotativa di quel territorio. Una demolizione purtroppo avvenuta, a discapito delle tante idee scaturite dal Concorso "Parco Solare Sud-Un'Autostrada Solare" (fig. 2), oltre che del progetto di riuso, come Parco lineare della Costa Viola suggerito da Re-

1. DEL NORD 1991.



Figura 1. Il viadotto di Favazzina dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria tra Scilla e Bagnara, demolito nel 2015 (da L. Arnese, *Il viadotto di Favazzina*, <http://www.officinaitalia.it/drupal/?q=node/84>: ultimo accesso 5 settembre 2016).

Nella pagina seguente, figura 2. Concorso Internazionale Parco Solare Sud, progetto secondo classificato, COFFICE - Studio F. Colarossi, G. Saracino, L. Saracino ([www.parcosolaesud.it](http://www.parcosolaesud.it): ultimo accesso 5 settembre 2016).



*cycle Italy* e dall'Università *Mediterranea* di Reggio Calabria<sup>2</sup>, una sorta di High Line affacciata sullo Stretto<sup>3</sup>. Senza contare che tale demolizione è costata una rilevante cifra aggiuntasi ai costi del nuovo viadotto, che peraltro rischia di peggiorare i collegamenti del rinnovato percorso autostradale con i centri di Bagnara, Scilla e altri paesi montani come Sant'Eufemia d'Aspromonte<sup>4</sup>.

2. Proposta illustrata da Vincenzo Gioffré al Convegno *Per un paesaggio condiviso. Il riciclo dei relitti dell'A3* (Bagnara, 27 giugno 2014), come responsabile dell'unità di ricerca del Dipartimento dArTe dell'Università *Mediterranea* di Reggio Calabria, operante nell'ambito del Programma di Ricerca di Rilevante Interesse Nazionale *Re-cycle Italy* in collaborazione con enti territoriali, società civile e attori locali. In questo contesto è stato evidenziato il rischio che la demolizione avrebbe comportato per il patrimonio paesaggistico della Costa Viola comprendente ben cinque Siti di Interesse Comunitario (SIC) peraltro interamente considerato Zona a protezione Speciale (ZPS). *Bagnara. Vecchio tracciato A3, si pensa a un parco lineare della Costa Viola*, 27 giugno 2014 (<https://villaedintorni.wordpress.com/2014/06/27/bagnara-vecchio-tracciatoa3-si-pensa-a-un-parco-lineare-della-costa-viola/>, «Villaedintorni.it»: ultimo accesso 15 giugno 2016); L. ARNESE, *Quando è possibile riciclare un'autostrada*, «Officina Italia» (<http://www.officinaitalia.it/drupal/?q=node/84>: ultimo accesso 5 Settembre 2016).

3. *Una High Line affacciata sullo Stretto*, «Diario reggino», 25 gennaio 2015 (<https://www.facebook.com/diarioregginoblog/posts/349578668559293>: ultimo accesso 1 Settembre 2016).

4. *Scilla. "Viaggio nelle bugie di Ciucci": riesplode la rabbia per soppressione svincolo di Bagnara e abbattimento*

La nostra sapienza progettuale deve consistere nel considerare le condizioni locali non come vincoli ma utili suggerimenti: partire dal luogo, dal contesto geomorfologico e paesaggistico, per attribuire al progetto a scala territoriale connotati ecologici, in una accezione filosofica estesa a una visione sociale e storica del paesaggio<sup>5</sup>.

Condizioni locali che nella Calabria sono natura forte, paesaggio sublime nel suo essere “selvaggio”. Accanto a questo vi è una componente sociale ove l’apertura alla diversità e alla cooperazione è ardua da rilevare e costruire. In tale contesto culturale non sembra troppo azzardato confrontare la filosofia “naturalistica” calabrese che trova i suoi padri nel cosentino Bernardino Telesio, autore del *De rerum natura* (1565, 1586), e il suo discepolo più illustre, Tommaso Campanella da Stilo, che scrisse *La città del Sole* (1602, 1623), con la potente poetica, altrettanto naturalistica, dei tempi moderni espressa nell’Ottocento americano da Walt Whitman e Henry David Thoreau in letteratura, da Thomas Cole in pittura (fig. 3) e infine in architettura da Frank Lloyd Wright, secondo il quale i veri americani erano “nomadi individualisti”, caratterizzati da un accentuato spirito antiurbano<sup>6</sup>.

Se questi personaggi sono considerati precursori del concetto di sostenibilità ambientale o – *tout court* – del pensiero ecologico contemporaneo, alcune aree interne calabresi, tra cui le foreste popolate dal Pino loricato (fig. 4), come espressione della natura intatta che caratterizzava non troppo tempo addietro i nostri territori, costituiscono degli straordinari esempi di genuinità originaria da preservare. Al contempo altre aree per la loro fragilità richiedono interventi di riqualificazione e protezione.

Esemplare è il progetto di salvaguardia ambientale dei Laghi La Vota (fig. 5), Sito di Interesse Comunitario (SIC) nel territorio di Gizzeria Lido, presentato dalla Provincia di Catanzaro nel 2014<sup>7</sup>.

*vecchio tracciato A3*, «Villaedintorni.it», 3 gennaio 2014 (<https://villaedintorni.wordpress.com/2014/01/03/scilla-viaggio-nellebugie-di-ciucci-riesplode-la-rabbia-per-soppressione-svincolo-di-bagnara-e-abbattimento-vecchio-tracciato-a3/>: ultimo accesso 18 giugno 2016).

5. Questa filosofia d’intervento è stata proposta da chi scrive fin dal 2011 nella conferenza annuale dell’Associazione Italiana di Scienze Regionali, tenutasi a Torino, promuovendo una Sessione Tematica intitolata alla “Pianificazione e progettazione integrata di territorio e città ecologica”, poi riproposta nelle conferenze annuali di Cosenza (2015) e Ancona (2016).

6. WRIGHT 1958, p. 50; REPS 1965.

7. G.M. CATALDI, *Finanziato il progetto di salvaguardia ambientale dei Laghi La Vota di Gizzeria*, 26 maggio 2014 (<http://www.lamezialive.it/finanziato-il-progetto-di-salvaguardia-ambientale-dei-laghi-la-vota-di-gizzeria-lidoa/>: ultimo accesso 9 maggio 2015); *Presentazione progetto Laghi la Vota*, «Provincia di Catanzaro», 3 giugno 2014 (<http://www.provincia.catanzaro.it/news/news-della-provincia/2014/06/03/presentato-progetto-laghi-la-vota-1173/>: ultimo accesso 5 settembre 2016).



Figura 3. Thomas Cole, *An evening in Arcadia*, 1843, olio su tela. Hartford, CT, US, Wadsworth Atheneum.



Figura 4. Bosco di pino loricato nel parco del Pollino (foto di M. Lombardi, in M. Rubino, *Trekking nel Parco del Pollino, ecco i sentieri più belli*, <http://www.repubblica.it/viaggi/2015/08/26/news/trekkingnelparcodeipollinoeccoisentieripiubelli-121355268/#gallery-slider=121358176>: ultimo accesso 14 settembre 2016).



Figura 5. Veduta dell'Area SIC "Laghi la Vota" ([www.lametino.it/Ultimecaoabria-provincia-di-catanzaro-approva-progetto-salvaguardia-laghi-la-vota.html](http://www.lametino.it/Ultimecaoabria-provincia-di-catanzaro-approva-progetto-salvaguardia-laghi-la-vota.html): ultimo accesso 14 settembre 2016).

Si tratta dell'unico caso di lago costiero naturale della Calabria tirrenica, caratterizzato da una variegata vegetazione, originata dall'interazione di ambienti salini e umidi retrodunali, e da una ricca fauna acquatica, tra cui anguille e molluschi bivalvi, oggetto di un finanziamento di salvaguardia e incremento del Fondo Europeo per la pesca (FEP).

In questo contesto incombe il tema della fragilità dei centri diffusi e dispersi nei territori interni che costituiscono la più significativa espressione del paesaggio storico italiano: il "Paese dei cento campanili". La messa in sicurezza di questi luoghi è un obiettivo primario. Ma la sfida è ardua. La prospettiva di ogni potenziale intervento deve guardare alla ricaduta culturale più che a quella economica, comunque da subordinare all'utilità pubblica, nella sua più vasta accezione sociale e ambientale a beneficio delle popolazioni locali.

Considerando l'enorme risorsa rappresentata dalle esternalità positive derivanti dal recupero di quei territori, di quelle identità che sono parte essenziale del patrimonio paesaggistico, occorre ribaltare la visione dell'edilizia, dell'architettura e dell'urbanistica, della pianificazione territoriale secondo processi diffusi in Europa da quasi quaranta anni, e introdotti in Italia dagli anni Novanta, dove malgrado la loro centralità sono ancora sostanzialmente inespressi rispetto al grande potenziale in termini di benefici economici e di impiego.

In un dibattito apertissimo la capacità dei tecnici del settore deve essere quella di sfruttare le particolari condizioni locali come opportunità: già nel POR 1999 si parlava di trasformare le piccole città e i piccoli centri (che sono gran parte dei 403 comuni della Regione, di cui il più grande, Reggio Calabria, non arriva ai 183.000 abitanti) mettendoli in rete. Ma un simile progetto non può prescindere dal superamento dell'esasperato individualismo che caratterizza il territorio italiano e in particolare quello calabrese, dove diversamente dal contesto europeo, l'interesse privato si antepone a quello pubblico. Anche per superare questa situazione nel POR citato si chiedeva *coopetition*, ovvero cooperazione e competizione: purtroppo solo quest'ultima sembra esservi nella maggioranza dei casi.

In tale situazione si segnala come una riuscita iniziativa sperimentale di sensibilizzazione alla valorizzazione e al riuso del paesaggio un workshop di progettazione focalizzato sulla città di Tropea e il suo territorio, un luogo iconico del paesaggio calabrese (fig. 6)<sup>8</sup>. Le due tematiche progettuali *Tropea come centro di area vasta* e *Tropea città d'acqua e di memoria antica*, ispirate dalla storia e

8. Workshop Nazionale di Progettazione "Idee e progetti per il recupero e la riqualificazione in aree minori e non nell'epoca della globalizzazione", a cura di Stefano Aragona, Tropea, 2005, con la partecipazione di qualificati docenti, tra cui Renato Nicolini e Gianfranco Neri. Da questa esperienza è nato il volume ARAGONA 2012.



Figura 6. Aereofoto di Tropea (<http://www.comune.tropea.vv.it/index.php?action=index&p=91>: ultimo accesso 18 gennaio 2017).

dall'iconografia cristallizzata dalle vedute di Claude-Louis Châtelet nel *Voyage pittoresque* del Saint-Non e di Maurits Cornelis Escher (1931) (fig. 7)<sup>9</sup>, hanno dato modo all'istituzione universitaria di svolgere uno dei suoi compiti precipui, ponendo in reciproco rapporto il territorio, la comunità e il mondo professionale. Così la biblioteca comunale, scelta simbolicamente come la più aperta e inclusiva tra tutte le possibili sedi dei lavori, è stata teatro di una attività di "costruzione" condivisa del paesaggio che si pone come modello di progettazione partecipata del paesaggio, del tutto coerente con l'Azione "Reti di Piccole città" del citato Piano Operativo Regionale 1999-2006. Ovvero come una interpretazione originale della costruzione di quel reticolo territoriale costituito dall'interazione di elementi naturali e processi antropici prefigurato da Giuseppe Dematteis<sup>10</sup>.

In chiusura è il caso di richiamare la Lectio Magistralis tenuta da Salvatore Settis nel 2014, in occasione del conferimento della Laurea ad Honorem in Architettura da parte dell'Università *Mediterranea*<sup>11</sup>. In particolare nel punto in cui lo studioso ricordava la responsabilità morale di chi si occupa di territorio e città, invocando un approccio vitruviano – inteso come multidisciplinare – nella percezione e nella riqualificazione del contesto.

La contemporaneità esige il superamento del paradigma "industrialista" consolidato in tre secoli e mezzo, con un altro "naturalista", più adeguato alle risorse del territorio. Per la Calabria sarebbe una grande occasione per riprogettare il proprio paesaggio nel rispetto del connubio ecologico uomo-natura e della sua peculiarità di risorsa unica e per molti aspetti inedita.

9. A. FIORISTA (a cura di), *Escher e le Visioni Mediterranee*, settembre 2005, video prodotto per il Workshop citato in nota 8 ([https://www.youtube.com/watch?v=\\_TzGmFMiYPM](https://www.youtube.com/watch?v=_TzGmFMiYPM): ultimo accesso 3 gennaio 2016).

10. DEMATTEIS 1985, DEMATTEIS 1986, DEMATTEIS 1990, DE MATTEIS 2005.

11. S. SETTIS, *L'etica del architetto e il restauro del paesaggio*, Lectio Magistralis per il conferimento della Laurea ad honorem in Architettura, Università degli Studi *Mediterranea* di Reggio Calabria, 2014 ([https://www.unirc.it/documentazione/materiale\\_didattico/1464\\_2013\\_356\\_18354.pdf](https://www.unirc.it/documentazione/materiale_didattico/1464_2013_356_18354.pdf): ultimo accesso: 27 settembre 2016).



Figura 7. Maurits Cornelis Escher, *Tropea*, 1931, litografia.

## Bibliografia

ARAGONA 2012 - S. ARAGONA, *Costruire un senso del territorio. Spunti, riflessioni, indicazioni di pianificazione e progettazione*, Gangemi, Roma 2012.

DEL NORD 1991 - R. DEL NORD, *Presentazione*, in E. MUCCI, P. RIZZOLI (a cura di), *L'immaginario tecnologico metropolitano*, Franco Angeli, Milano 1991.

DEMATTEIS 1985 - G. DEMATTEIS, *Controurbanizzazione e strutture urbane reticolari*, in G. BIANCHI, I. MAGNANI (a cura di) *Sviluppo multiregionale: teorie, metodi, problemi*, Franco Angeli, Milano 1985, pp. 121-132.

DEMATTEIS 1986 - G. DEMATTEIS, *L'ambiente come categoria e il mondo come rete*, in «Urbanistica», 1986, 85, pp. 82-92.

DEMATTEIS 1990 - G. DEMATTEIS, *Modelli Urbani a Rete: Considerazioni Preliminari*, in F. CURTI, L. DIAPPI (a cura di), *Gerarchie e Reti di Città*, Franco Angeli, Milano 1990.

DEMATTEIS 2005 - G. DE MATTEIS, *Verso un policentrismo europeo: metropoli, città reticolari, reti di città*, in D. MOCCIA, D. DE LEO, M. SEPE (a cura di), *Metropoli In-Transizione, Innovazioni, pianificazioni e governance per lo sviluppo delle grandi aree urbane del Mezzogiorno*, in «Urbanistica Dossier», 2005, 75, pp. 20-25.

REPS 1965 - J.W. REPS, *The Making of Urban America. A history of city planning in the US*, Princeton University Press, New Jersey 1965.

WRIGHT 1958 - F.L. WRIGHT, *The Living City*, Horizon Press, New York 1958.



## Images for New Mediterranean Landscapes: Screenshots from the Present

Marina Arena  
marina.arena@unime.it

*The idea of travel and tale from images are the essence of the landscape; there would be no scenery without "a man looking at it". The award for landscape from the European Council organized by the Ministry of Cultural Heritage and Activities and Tourism in Italy following an address by the European Landscape Convention, provides an important contribution for the knowledge of Italian landscape and is an experience that is possible to think of as a trip in Italy.*

*"The landscape of Paduli" is the Italian candidate for the fourth edition of the prize; developed by Urban Open Laboratory (LUA in Italian), Lecce. It has been chosen for its strategy and for the ability to involve public administrations. It is a starting point to update the map of Italian landscapes that has promoted and activated the social and cultural potential of the landscape in a sustainable way, in accordance with the functional principles of the European Convention, safeguarding the relationship between territory, landscape and democracy.*

## VOYAGE PITTORESQUE

II. Observations on the Historic Landscape of Calabria

[www.archistor.unirc.it](http://www.archistor.unirc.it)

ArchistoR EXTRA 4 (2018)

ISSN 2384-8898

Supplemento di ArchistoR 10/2018

ISBN 978-88-85479-04-3

DOI: 10.14633/AHR112



# Immagini per nuovi paesaggi mediterranei: istantanee del presente

Marina Arena

## *Rifondare paesaggi: il Premio paesaggio del consiglio d'Europa*

Il tema del viaggio, dello sguardo e del racconto iconografico, orale o letterario, rappresenta l'essenza stessa del paesaggio, ne garantisce "l'esistenza in vita": non ci sarebbe paesaggio senza "un uomo che guarda"<sup>1</sup>. E se le visioni restituite da vedutisti e viaggiatori hanno costruito un immaginario collettivo indissolubilmente legato all'identità dei luoghi, molte di queste immagini rappresentano ormai visioni storicizzate e cristallizzate nel tempo.

Ma esiste ancora la possibilità di guardare a nuovi paesaggi o dobbiamo limitarci a conservarne un'idea uguale a sé stessa e congelata negli strumenti di tutela?

È difficile ma necessario cercare le immagini per i nuovi paesaggi attraverso istantanee del presente che descrivano la realtà del paesaggio italiano aggiornata al 2015. In questo senso il Premio del paesaggio del consiglio d'Europa a cura del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo fornisce un contributo fondamentale alla conoscenza del paesaggio italiano fotografandone la vitalità e la capacità di rinsaldare e rigenerare ragioni profonde e legami con i luoghi<sup>2</sup>.

1. CASTELNOVI 2000; SOCCO 1998.

2. MIBACT 2015. La procedura di selezione del progetto che rappresenterà l'Italia a livello europeo viene gestita dal Mibact attraverso un concorso; si tratta di una modalità, sperimentata dall'Italia nella prima edizione del Premio e

L'iniziativa costituisce un'importante applicazione della Convenzione europea del paesaggio nel nostro paese, in continuità con gli impegni assunti dall'Italia nella sottoscrizione del Trattato a Firenze nel 2000. Si tratta di un'esperienza che può essere raccontata come un viaggio nella Penisola, un atto ricognitivo-fondativo da cui ripartire per una nuova mappa dei paesaggi italiani. Ottanta progetti eterogenei molti dei quali frutto di iniziative dal basso, alcune esperienze virtuose di enti capaci di dialogare, proposte in cui anche l'arte contemporanea trova la sua dimensione<sup>3</sup>; un vero archivio di progetti di paesaggio aggiornato all'oggi che possiede un grande valore documentario e anche un fondamentale carattere "esemplare".

Un Premio che rappresenta un momento importante anche in relazione agli sviluppi culturali, sociali ed economici del territorio oltre che alle pratiche di pianificazione paesaggistica attualmente al centro di tavoli di copianificazione tra Mibact e Regioni. Un archivio utile a comprendere l'evoluzione della cultura di paesaggio e le nuove tendenze nel rapporto economia-paesaggio che serve anche a rappresentare una "nuova epica" dei territori in cui i valori identitari che tremano rappresentano la perenne necessità di rinnovarne il senso perché «un valore che non trema è un valore morto»<sup>4</sup>. E allora è importante ricostruire la mappa del territorio: il nostro *dreamtime*<sup>5</sup>.

#### *Istantanea del presente: il paesaggio dei Paduli*

Il vincitore della selezione per la candidatura italiana alla quarta edizione 2014-2015 del Premio è stato il "Parco agricolo dei Paduli"<sup>6</sup> realizzato dal Laboratorio Urbano Aperto nel territorio di Lecce (fig. 1), scelto per la strategia delle azioni attivate e per la capacità di coinvolgimento di amministrazioni comunali, comunità locali, produttori agricoli, associazioni, operatori culturali e turistici. Il progetto è stato avviato nel 2003 da un gruppo di cittadini del comune di San Cassiano costituiti in associazione (LUA) con lo scopo di recuperare un antico uliveto nel Bosco Belvedere; l'iniziativa ha trovato l'appoggio della Regione Puglia, prima tramite bandi di affidamento di beni pubblici e, successivamente, con l'integrazione nel Piano Paesaggistico della Regione come progetto pilota sperimentale.

poi affinata e riproposta nelle successive edizioni, che è stata apprezzata dal Consiglio d'Europa e attualmente valutata come modello da estendere a tutte le selezioni nazionali. Vedi <http://www.premiopaesaggio.beniculturali.it/category/edizione-2014-2015/> (ultimo accesso 22/12/2016).

3. Il Mibact ha prestato particolare attenzione all'espressione artistica contemporanea sia attraverso il linguaggio espressivo di sculture e installazioni, sia attraverso interventi di conservazione o trasformazione realizzati con caratteristiche e criteri di qualità.

4. BACHELARD 1975, pp. 83-84.

5. CHATWIN 1987.

6. <http://www.parcopaduli.it/parco/home.php> (ultimo accesso 22/12/2016).

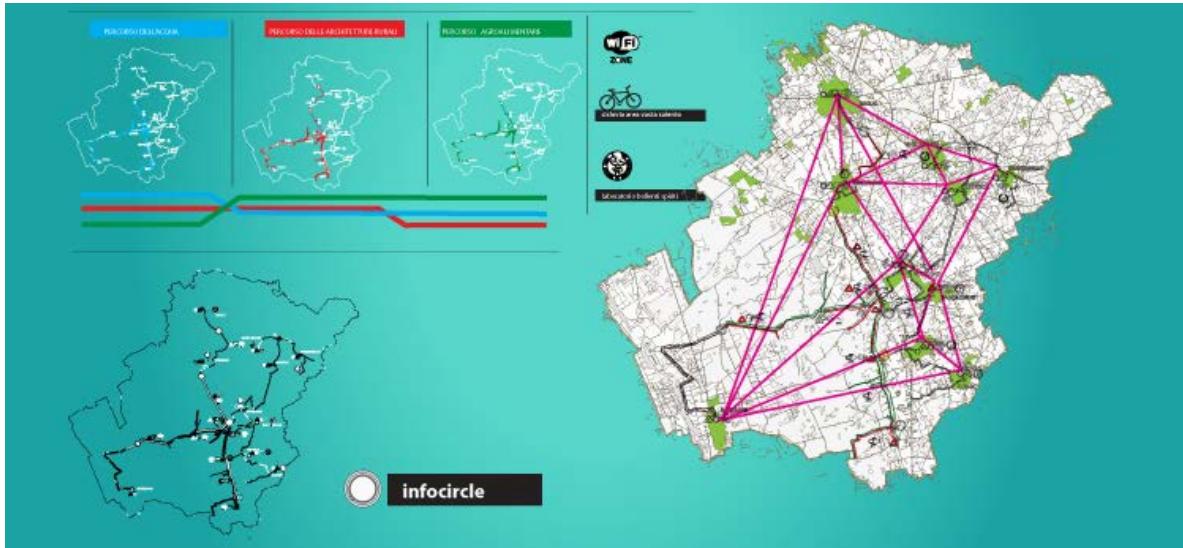


Figura 1. Il Parco agricolo multifunzionale dei Paduli: le interconnessioni.

Partendo dal comune di San Cassiano, e lavorando sul radicamento della consapevolezza dei valori paesaggistici e culturali dei luoghi in funzione della creazione di una nuova visione strategica di sviluppo sostenibile, l'esperienza si è via via rafforzata fino ad allargarsi a un territorio sempre più esteso scavalcando i confini comunali per trovare una sua scala di relazione locale e regionale<sup>7</sup>.

Il progetto innesca un processo di condivisione di attività neo-rurali per rilanciare l'economia locale con l'obiettivo di recuperare un ampio territorio connotato dalla presenza di uliveti secolari, ma anche da un perdurante abbandono. Il *parco agricolo multifunzionale* è basato sull'utilizzo creativo delle risorse produttive e culturali attraverso l'attivazione della memoria storica e identitaria dei luoghi. Il paesaggio rurale viene considerato nella sua complessità, con particolare attenzione sia agli aspetti produttivi che a quelli legati alla bellezza del contesto. Un ruolo centrale è giocato dalle numerose iniziative che vedono coinvolti bambini e ragazzi sensibilizzati con modalità innovative di interazione con la storia e la memoria

7. I Comuni di San Cassiano, Botrugno, Nociglia, Surano e Giuggianello (Terre di Mezzo) insieme a Scorrano, Maglie, Sanarica, Muro Leccese e Supersano, tutti in provincia di Lecce, hanno avviato una lunga fase di ascolto degli abitanti, di analisi e di osservazione e di ideazione di modelli per lo sviluppo sostenibile del territorio.

del paesaggio (figg. 2-3). L'intera comunità locale è stata coinvolta nel riconoscimento e la valorizzazione del patrimonio valoriale intimamente connesso alla realtà rurale e, soprattutto, alla tradizionale coltivazione degli ulivi, una volta destinata alla produzione dell'olio lampante e storicamente fonte di una ricca economia legata all'illuminazione pubblica prima della scoperta dell'energia elettrica, oggi riconvertita alla produzione di un olio extravergine di grande qualità.

Il lavoro del LUA è la dimostrazione di come un Parco possa superare l'idea di "area vincolata" proponendosi come soggetto promotore di nuove possibilità di sviluppo locale col sostegno di abitanti consapevoli e capaci di riconoscerne e difenderne l'alto valore culturale e paesaggistico; pur non essendo un parco agricolo "istituito" è riconosciuto come potenziale teatro di azioni per lo sviluppo locale e ciò emerge dagli atti deliberativi dei dieci Comuni partecipanti e dal Programma Integrato di Rigenerazione Territoriale "Terre dei Paduli". Il Parco è risultato primo nella graduatoria dei progetti ammessi a finanziamento dal bando sulla Rigenerazione Urbana del 2011, denominato "Bollenti spiriti", ed è stato riconosciuto dal nuovo Piano paesaggistico territoriale regionale tra i cinque Parchi Agricoli Multifunzionali in cui sperimentare gli scenari strategici previsti nel "Patto città campagna".

I primi esiti di questo progetto sono testimoniati dall'avvio di azioni di riqualificazione all'interno dei nuclei storici e dei loro collegamenti attraverso una rete di mobilità lenta mediante il recupero del sistema di strade rurali. Il progetto prevede una serie di laboratori tra cui il laboratorio "Abitare i Paduli" che rappresenta oggi una risorsa occupazionale in grado di garantire un indotto economico alle comunità con oltre mille visitatori l'anno. Le attività e i servizi del laboratorio comprendono, tra l'altro, l'istituzione di un albergo diffuso temporaneo e permanente "Nidificare i paduli" (Lab. Ospitalità diffusa) (fig. 4), la pianificazione di forme alternative di mobilità, l'ideazione di itinerari tematici (Lab. Mobilità Lenta), nuove tipologie di valorizzazione del paesaggio e dei beni comuni con le iniziative "Creature dei Paduli", "Raccontare i Paduli", "Coro dei Paduli" (Lab. Percorsi Culturali), la diffusione di metodi biologici di produzione agricola, l'applicazione di nuove formule legate alla cura dell'ambiente (Lampa! - Lab. Agricoltura, Lab. Gusto), ospitalità e socialità, ricerca e documentazione, comunicazione e promozione del territorio.

Identità e appartenenza rappresentano il focus e il linguaggio comune di tutte le iniziative finalizzate al recupero del patrimonio culturale, mettendo in relazione la cultura dei luoghi con le singolarità naturali storicamente riconosciute, come l'antico Bosco Belvedere, ed integrando le componenti rurali con quelle delle aree urbane con l'inserimento dei centri storici nei percorsi del Parco.

Attorno alla prima azione di recupero degli ulivi il progetto è andato evolvendosi aggiungendo nuovi obiettivi e azioni coerenti coi principi della sostenibilità come il recupero della "caseddrha" (casetta), tipica costruzione rurale del Salento, la sperimentazione di punti di ricettività speciali, e una serie di iniziative



A sinistra, figura 2. Creature dei Paduli: Niodemo “il guardiano dei Paduli” è la creatura-scultura naturale che accoglie i visitatori dell’uliveto pubblico del Parco, è stato realizzato dall’artista Dem nell’ambito del Progetto GAP; sotto, figura 3. Niodemo e i bambini.





Figura 4. Nidificare i Paduli.

culturali e artistiche rivolte al potenziamento dell’attrattività turistica. L’intervento di recupero della “caseddrrha” è stato l’occasione per sperimentare un modello ecosostenibile di tutela e valorizzazione di una micro-architettura agricola. Attraverso l’applicazione di questo esempio ogni casetta può produrre autonomamente energia elettrica (con pannelli fotovoltaici sul tetto e microeolico), acqua calda (con un pannello termico sul tetto), e dispone di un sistema di fitodepurazione delle acque. Il prototipo realizzato è utilizzato dagli abitanti e dai visitatori, ed è gestito dal Laboratorio “Abitare i Paduli”. Con la sperimentazione di punti di ricettività speciali, completamente sostenibili, come risultato di un concorso di idee e di un workshop internazionale sull’abitare sostenibile, “Nidificare i Paduli”, è stato possibile realizzare sotto gli ulivi un albergo temporaneo, e biodegradabile, all’interno di un parco agricolo in cui ci si sposta a piedi, in bicicletta o a cavallo. Altre iniziative, per lo più gestite con bandi di concorso internazionali, sono rivolte al potenziamento della capacità d’attrazione turistica attraverso iniziative culturali e artistiche, alla divulgazione culturale dei saperi locali e delle produzioni identitarie, tutto con lo scopo di interessare le giovani generazioni.

Il Parco agricolo dei Paduli è una delle immagini dalle quali ripartire per aggiornare la mappa dei paesaggi italiani. L’esemplarità del progetto è data dall’investimento di energie e idee per coniugare gli aspetti di impresa economica con quelli di gestione del territorio e di tutela e valorizzazione dei valori paesaggistici attraverso un processo partecipativo sistematico. Si è reso attivo un modello di azione sociale, entrato nelle buone pratiche della Regione Puglia, in grado di attivare in modo sostenibile le potenzialità sociali e culturali del paesaggio, mettendo la memoria collettiva e l’identità locale al centro di tutte le azioni secondo i principi della Convenzione Europea a garanzia del rapporto tra territorio, paesaggio e democrazia.

## Bibliografia

BACHELARD 1957 - G. BACHELARD, *La poetica dello spazio*, Dedalo, Bari 1975; (ed. or.: *La poétique de l'espace*, Press Universitaires de France, Paris 1957).

CASTELNOVI 2000 - P. CASTELNOVI (a cura di), *Il senso del paesaggio*, IRES, Torino 2000.

CHATWIN 1987 - B. CHATWIN, *Le vie dei canti*, Adelphi, Milano 1988 (ed. or.: *The Songlines*, Cape, London 1987).

MIBACT 2015 - MIBACT, *Documenti della Cerimonia per la presentazione del progetto 'Parco Agricolo dei Paduli' IV edizione 2014-15 del Premio del Paesaggio del Consiglio d'Europa*, Roma 28 aprile 2015.

SOCCO 1998 - C. SOCCO, *Il paesaggio imperfetto. Uno sguardo semiotico sul punto di vista estetico*, Tirrenia Stampatori, Torino 1998.